MARCELLINA

DRAMMA

IN TRE ATTI IN VERSI

DI

LEOPOLDO MARENCO

SECONDA EDIZIONE.

MILANO 1871
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

SCRITTA

NE' QUARANTA GIORNI DEL TUO PUERPERIO

MARCELLINA RICORDA

O SPOSA DILETTA

I DUE MOMENTI PIU' FELICI DELLA MIA VITA

QUELLO

IN CUI MI PONESTI FRA LE BRACCIA

APPENA NATO

IL MIO CARLO

E QUELLO

IN CUI FOSTI RESTITUITA A SALUTE.

MARCELLINA

PERSONAGGI

MARCO.
ALESSANDRO.
LORENZO.
MARCELLINA.
ADELE.
GERVASA.
SERVI.

ATTO PRIMO

Camera di lavoro, per fanciulle, bene arredata.

SCENA PRIMA.

Adele, Marcellina.

(*Stanno lavorando ciascuna al suo tavolino*)

Adele. (*in tuono di chi continua a narrare*).
Il mattin, quando apparve — io l'attendea
Già da un'ora al balcon — sentii che il volto
Mi si fe' rosso rosso e che dal seno
Mi fuggia quasi per dolcezza il core.
Mi scoprì alla finestra e con la mano,
Guarda, (*fa l'atto di chi manda un bacio*).
così... mi salutò tre volte...
Ed io gli resi quel gentil saluto
E... così pur — (*come sopra*)
solo una volta.

Marcel. Appena?

Adele. Sa che amo i fiori. Un mazzolin quel giorno

Mi recò di sì fresche violette.
E voleva, sorridi, in contraccambio
Un bel bacio stampar sulla mia fronte.
Io, no dicea...

Marcel. Egli, sì... tu gli ubbidisti.

Adele. E di gran cor — poi son fuggita. Ebbene.
Lo crederesti? Mi seguì... fin ch'io
Fra i viali del parco ad aspettarlo
M'accovacciai dietro una siepe. Indarno!
Io non frenai le risa,... ei per punirmi
Un altro bacio mi posò sugli occhi
Ma rapido così, che quando volli
Schermirmene fuggendo, era già fatto.
Nè più alcun mel toglica — neanche il papa.
Il gomitolo, qua, getta. —

(Marcellina le getta il gomitolo; Adele ne tronca un po' di filo, poi ricacciandolo).

Riprendi.

Marcel. In quel tempo, o sorella, io ti scrivea:
« Che fai! perchè non torni! qui m'annojo
Tutta sola; vien presto! »

Adele. « A nostro padre
Dirai che don Filippo è sulle spine
Perchè in paese nessun gioca a scacchi... »
Se mi ricordo! E che risposi allora?

Marcel. Che ritornavi... collo sposo.

Adele. Ingrata!
Aggiungeva che mai non vi sareste
Nè tu nè il padre da noi due divisi.

Marcel. È ver! quanto sei buona!

Adele. Oh! bella! Io vi amo,
E lontana da voi sento che appieno
Felice non sarei.

Marcel. Sorella!

Adele. (*avvicinandosi a Marcel.*) Ascolta:
Come ti parve?
Marcel. Chi?
Adele. Sandro.
Marcel. Perfetto!
Ad. To'un bacio e un altro per quel tuo: perfetto!
(*bacia Marcellina con vivacità*)
Marcel. Possa tu lungamente esser felice
Con Alessandro tuo!
Adele. Quando lo sia...
Ma prima delle nozze han da passare
Altri dì... Chi sa quanti? oh che? lo ignori?
Figurati! Uno zio che fa aspettarsi;
Che non arriva mai... Che brutto zio!
Marcel. Davver?
Adele. Così non fosse. Un po'che a volo
Tu ci vada nel sceglierti un marito,
Io sorella maggior resterò in casa,
Finchè lo zio comandi, ad aspettare.
Marcel. Che idea!
Adele. Nulla di strano.
(*avvicinandosi dietro la scranna*).
Aprimi il core.
Ami tu?... Ti fai rossa...
Marcel. Io?
Adele. Vuoi celarti?
A me?... senti: scoprii... signora sì!...
Quel Marchesin di Castelletto...
Marcel. Scherzi?...
Adele. Ma che gli manca? È bello... è ricco...
Marcel. Fosse
Più bel di Adone e più ricco di Creso,
Non tocca me quel ch'egli cerca — amore.
Adele. E l'avvocato Arnaldi?

Marcel. Eh! che tu impazzi!
Un uom che cita codici e pandette,
Quando parla d'amor, mi che l'assonna;
Che contento si frega ambo le mani
Se giustizia mandò qualche infelice
Al perdono di Dio.
Adele. Pietro, il buon Pietro?...
Marcel. Men che gli altri.
Adele. Non ami?... Ah mi scordavo.
Ami la luna, i zeffiri, i ruscelli,
I placidi tramonti, i fior, le stelle,
Le canzon villereccie... e... da più giorni
Ami i lunghi silenzii. — Indovinai?
Neppur sorridi? *(facendosi seria d'un tratto).*
Senti qua: chi vede
Quel tuo bel viso sempre mesto o ascolta
Di tratto in tratto i tuoi lunghi sospiri,
Ti giudica infelice; e tu lo sei;
Non niegarlo; tu soffri. Perchè soffri?
Nostro padre, egli pur, questa mattina
Mi dicea: che cos'ha che l'affligge,
Marcellina? Lo sai?... Su, via; da buona!
Svelati a me.
Marcel. Povero padre! Ei m'ama
Dunque molto?
Adele. Davver, bella domanda!
Se t'ama?...
Marcel. Adele, meco io mi coruccio
Di non esser qual sei, quale esser debbo
E qual d'esser mi studio e mai non sono.
Nostro padre, tu sì, tu sì ben l'ami.
Tu lo baci e il ribaci e l'accarezzi
E gli sai dir tanto dolci parole,
E scherzi e canti per distrarlo un poco

Dal tristo umor che talvolta l'invade...
Egli allor ten ricambia... e ride e piange
Insiem nello abbracciarti. Io che v'osservo
Sento d'esser men buona e mi rattristo.
Ben vorrei ma non so fargli que' vezzi
Tanto a lui cari... Che debbo più dirti?
Egli comprende, o almen parmi, ch'io sono
Men di te affettuosa.

Adele. E puoi pensarlo?

M. Mi abbraccia, sì; ma il suo sguardo non brilla
Come quando te abbraccia. Io sol mi dolgo
Di non saper, come tu l'ami, amarlo.

Adele (*facendo il gesto di chi accenna ad altri che gli va in volta il cervello.*)
Ehi! ti dà volta?.. E questo è che t'affligge...
Null'altro? Ebben, dal capo or te le togli
Queste vane paure. Egli non t'ama
Quanto me?... Gli fai torto. Lo potrebbe
Volendolo? Guardarti e non amarti
È impossibile. Bella... oh sì, sei bella,
Sei più bella di me,... quand'io lo dico,...
Sai che son vanerella anche un tantino.
Sei dolce, obbedïente,... eppoi, sicuro,
Un'arca di scïenza al mio confronto.
Anche Alessandro t'ama, e quanto! Io forse
Men l'amerei se non ti amasse. Insieme
Crescemmo; insieme dall'età fanciulla
Dividemmo piacer, studii ed affetti...
Rimembri? al letto della madre nostra
Ci congiunse il dolor più fortemente.
Piangi, sorella?

Marcel. O nostra madre!

Adele. Il credi:
Or che Alessandro mi ama, or che in me sento

Che dolcezza è l'amar l'uom che ci adora,
Vorrei quasi, sì grande è questa gioja,
Che tua fosse, o sorella.

Marcel. (*abbracciandola.*) Oh cessa... cessa!

Marco. (*di dentro.*)
Presto, Gervasa; sbrigati!

Gervasa. (*di dentro.*) Ora vengo.

Adele. Ah! i nostri cacciator son di ritorno.
Queste lacrime!... Dio! guardami gli occhi;
Son rossi ancor? Se n'avvedrà che ho pianto?

Marcel. No; sta cheta.

Adele. Son qui.

SCENA SECONDA

Marco, Alessandro, Lorenzo, Gervasa, Marcellina, Adele

Marco. Figlie!

Aless. Cugine!

Adele. Padre!

Marcel. Buon padre!

Adele. (*ad Alessandro.*)
In quanto a voi, signore...
L'ho con voi — Si va a caccia e si sta fuora
Dal mattino alla sera, e ancor si parte
Senza darci un saluto. Oh! siate giusto!
Meritereste vi tenessi il broncio,
Per oggi almen;... ma punirei me stessa.
Baciate: (*stendendogli la mano.*)
Regalmente io vi perdono.

Aless. Grazie! Davver non son degno di voi.

Adele. Bada che monto in collera!

Marco (*a Marcellina*) Vedesti
Mai due più innamorati? La tua volta
Anche per te verrà;... presto, più presto
Che nol credi

Marcel. E nol bramo.

Marco. Eh, siete donne,
Perciò tutte così! Fin che lo sposo
Non giunge, « padre mio, vuo' restar teco
Sempre, sempre con te, mai non lasciarti! »
Vien lo sposo... Che fu?... poveri voti!
Tutte l'ore che ancor restano in casa
Pajon secoli, e il diavolo han nel corpo,
Tanta è la fretta di scappar dal nido.

Adele. (*con dolce rimprovero*)
Io non parto da te.

Marco. Ma son partito,
Son partito ben io dal primo posto.
E non mi lagno, sai; cedo — ed è giusto.
Vivan l'amore e l'allegria! Gervasa,
Si cena o non si cena?

Gerv. Ih, la gran fretta!
V' ha del dì più che un'ora.

Marco. Ah! tu misuri
Fame di cacciator sull'oriuolo?
Vecchio Lorenzo, e tu?...

Loren. Tanta è la fame,
Che mangerei... che mangerei Gervasa.

Gerv. Questa carne non è pe' vostri denti...

Loren. Troppo dura, lo so; non cuocerebbe
Nel calderon di Belzebub.

Gerv. Vi graffio
Com'è ver ch'io son io, — se proseguite.

Adele. Pace!

Marco. Pace!

Loren. (*ridendo.*) Ah! ah! ah!
Gerv. (*sbuffando di rabbia.*) Soffoco.
(*si ode suonare il campanello.*)
Marco. Corri
Dunque ad aprir; respirerai per via.
Gerv. Corro. (*passando vicino a Lorenzo gli dice.*)
Il malanno...
Loren. Non vi colga mai.
Marcel. Bravo, Lorenzo!
Loren. Padroncina, io scherzo,
Però l'amo davver. Da tanto tempo
Ci bisticciam così che oggi s'è fatto
Per me un bisogno il suo brontolamento.
Marcel. Senti, Lorenzo.
Loren. Comandate.
(*va a sedere vicino a lei.*)
Adele. (*ad Alessandro.*) Ebbene,
Che mi rispondi or tu?
Aless. Che v'ingannate.
Adele. E dagliela col voi! sappi, o cattivo,
Che il voi tra fidanzati è error massiccio
Di grammatica. Intendi? Or bada dunque
A parlar più corretto.
Aless. Eh, se tu il vuoi...
Adele. Perchè, rispondi, da tre dì stai sempre
Muto, pensoso... di' su schietto: infine
Se hai tu qualche dolor, come tua sposa
Debbo teco dividerlo, mi pare.
Vedi: l'altro mattino eri seduto
Là, tutto solo... e fra te mormoravi,
Non so che cosa... ma certo esser dovea
Un ben tristo pensiero a giudicarlo
Dalla tua cera. Signorino mio,
Le tue gioje nascondile, se vuoi,

Ma i tuoi dolori, no, chè debbo averne
La mia parte ancor io — M'hai tu capito?

Aless. Credi, Adele, son piccole tristezze.
Mio zio che non arriva.

Adele. Oh! se è per questo
Non hai torto. Vien lento il podagroso;
Quel d'America giunge inaspettato,
Questo non è d'America e s'aspetta.
Ecco perchè non giunge. Oh vivaddio!
Hai sorriso una volta!

Loren. *(lasciando Marcellina e l avvicinandosi a Marco che dorme, con un giornale in mano.)*
Ohè! padrone
Dico, padron! Quello è un giornale che ha
(spirito!

Marco. *(sbadigliando)*
Papaverico, sì; m'addormentavo.

SCENA TERZA

Detti — Gervasa

(che entra precedendo un facchino).

Gerv. Deponetela qui!
(il facchino depone una grossa scatola e parte).

Adele. Cos' han portato!

Gerv. Osservate: non so: vien da Parigi.

Tutti. Da Parigi? *(vanno a vedere la scatola).*

Marco. Sta scritto: « *ad Alessandro Albertini* ». — Per te, genero mio.

Aless. Per me? *(apre la scatola)*

Adele. Ah! ah! che magnifico cappello!

Marco. Che bell'abito !
Marcel. E fatto !
Adele. O Sandro, Sandro ?
Tutto, tutto per me !
Aless. Si. Da due mesi
Lo comperai — pria di lasciar la Francia.
Loren. Da due mesi ? Poffar ! Volò la via
Sul dorso corridor d'una lumaca.
Marco. Meglio tardi che mai.
Adele. (*ad Alessandro*). Grazie ! Gervasa,
Vieni con me; vuo'subito abbigliarmi.
Accompagnami, Sandro, alle mie stanze.
(*agli altri che vorrebbero seguirla*).
Restate tutti lì — debbo far colpo.

SCENA QUARTA

Marcellina.

(*sul davanti seduta al suo tavolo da lavoro*).

***Marco** e **Lorenzo** (nel fondo)*

Marco. E la cena, Lorenzo ?
Loren. Aspetteremo
Che il cuoco abbia pietà del nostro ventre.
Intanto, che vi par?... se si giuocasse
Una partita...
Marco. A scacchi ? O vecchio ladro,
M' hai rubato l' idea. Qui è lo scacchiere.
Movi tu primo ; — attenzione!
Loren. (*dopo aver fatto una mossa.*) A voi.

SCENA QUINTA

Detti — Alessandro.

Aless. (*entra lentamente — vede Marcellina sola in disparte, si avvicina poco a poco fin dietro la sua scranna; rimane qualche istante in silenzio, quindi le dice sommessamente.*)
Marcellina!
Marcel. (*scuotendosi*)
Signor!
Aless. Dite Alessandro.
Che bel ricamo!... Cos' è questo?
Marcel. Il velo
Per mia sorella — per la vostra sposa.
Aless. Voi siete mesta, o Marcellina.
Marcel. Io penso
Che voi mi rapirete il cor d'Adele
Interamente un dì... Penso che vi ama...
Ma voi felice la farete?...
Aless. Io?... Forse.
Marcel. Che dite mai? Gran Dio!
Marco. (*dal fondo*). Scacco...
Loren. Non matto.
Aless. O Marcellina, ditemi: stanotte,
Fin quasi l'alba, nelle vostre stanze
Non si spegneva il lumiccin. Voi stessa
Non vi coricaste, il so. Lenta sui vetri
L'ombra vostra venia di tratto in tratto...
E parea un'ombra mesta.
Marcel. Lo sognaste.
Aless. Non dormiste!... Perchè?
Marcel. Che ve ne importa

Se pure io non dormii! — Bando, vi prego,
A simili discorsi.

Aless. Apriste i vetri
E lungamente sospiraste. Al cielo
Gli occhi volgeste;... in quel momento chiara
Splendea la luna,... una lacrima cadde...
Come questa che cade or dai vostri occhi.

Marcel. Lasciatemi! (*alzandosi*).

Aless. Perchè, perchè piangete?

Marcel. Io non piango... lasciatemi!... Gran cosa
Ch'io vegli a notte tarda!...

Aless. È che pur io
Non dormivo — da più notti non dormo.

Marcel. Voi... Alessandro?

Aless. Nel giardino attendo
L'alba ogni notte e la mia veglia è cara
E mesta a un tempo. O Marcellina, il sonno
Sparì dagli occhi miei;... sempre un affanno...
Un tremito... Un delirio...

Marcel. Voi soffrite?...

Aless. Orrendamente! (*silenzio*).

Marcel. Invero... io vi compiango;
Però il vostro dolore esser dovrebbe
Men funesto, mi par; siete vicino
Alla donna che amate,... ella è già vostra
Di cuore... vostra pel voler del padre...
Qui v'aman tutti!... Arriverà lo zio,
E ben tosto, credete,... io non m'inganno.
Se non amato amaste, oh! solo allora
Voi potreste, a ragion, dirvi infelice!

Aless. Non comprendete! Io soffro perciò appunto
Che quel giorno s'appressa. O Marcellina,
Quando Adele mi guarda e sorridendo,
Sandro, mi dice, quel bel giorno arriva!...

Non vedete com'io tremo, di quale
Pallor mi copro, e come a stento io cerco
Una vana parola, un riso, un guardo?
La prima volta che la vidi — io franco
Vi parlo — ella mi piacque. Era col padre
Sola, a Monforte, dalla vecchia dama
Di Roveredo. Il sorridente aspetto,
La sua schiettezza amai, ma dolcemente,
Lieto e calmo l'amai!... Fossi partito
Sposo quel dì per le lontane balze
Del mio paese... oh! l'avrei sempre amata!
Ma non partii — qui venni!...

Marcel. (*lasciando fuggire un grido*). Ah!

Marco. (*dal fondo*). Cos'è stato?

Marcel. Nulla, mio padre; mi son punta un dito.

Marco. Succhiavi il sangue e guarirà.

Marcel. Sì... padre!

Aless. Dove andate! Ascoltatemi?

Marcel. Nol posso.
Povera Adele! Vi ama! Iddio sa quanto
Vi ama! No, no,... non distruggete i sogni
Del suo lieto avvenir. Qualunque sia
Quella donna, signor,... per mia sorella
Ve ne prego, obbliatela.

Aless. Obbliarla?
La conoscete voi per esser certa
Che obbiarla si può? per dirmi: Adele
Sia vostra sposa, non potrà turbarvi
Nelle braccia di lei la rimembranza
Di quella donna... e regnerà felice
Nel vostro cor tutta la vita, Adele?
Sapete voi quel che operò qua dentro
Dal primo giorno che la vidi, e come,
Quasi per un incanto, abbia ella sola

Trasformato in un dì tutta la calma
Mia giovinezza in un ardente sogno?
In qual modo e perchè non saprei dirvi...

SCENA SESTA

Adele e detti.

(Adele entra in iscena riccamente abbigliata, e vedendo che Alessandro e Marcellina, che stanno sul davanti, non si sono accorti di lei, va dritta dal padre, e gli susurra una parola all'orecchio. Marco accenna col capo di sì quindi interrompe il giuoco e assieme a Lorenzo sta osservandola mentre s' avvicina in punta di piedi e quasi soffocando il respiro, ad Alessandro, che continua con calore ed affetto a pronunciar parole che la fanno sorridere di contentezza).

Aless. Ma so che l'amo... e so che umidi ha
(gli occhi,
E che mentre ella parla il mio respiro
Poco a poco vien meno e mi abbandona...
E che l'ascolto ancor ch' ella già tace!
So che è bella, che è semplice... pudica...
So che si chiama...

Adele. *(a questo punto prende fra le due mani la testa d'Alessandro, e gli fa un grosso bacio sul fronte dicendo con garbo).*
Adele!

Aless e *Marcel.* *(sorpresi).* Ah!

Mar. e *Lor.* *(dal fondo battendo le mani ad Adele).*
Brava! brava!

(Cala il sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione dell' atto primo.

SCENA PRIMA

Gervasa (spolverando i mobili).

Gerv. Più penso e men capisco — È strano assai.
Qual cosa bolle in pentola, e per certo
Nulla di buono — Che sarà! Per bacco!
Che non l'abbia a scoprir, io, curïosa
Come... una donna! ... I piedi ho sui carboni
E brucierò finchè non trovi il bandolo
Della matassa. È viluppo d'amanti.
Ecco il gran punto. Dall'incirca un mese
Il signor Alessandro è taciturno,
Ingrugnato e collerico talvolta.
Marcellina ormai bocca non apre
Che al desinare, e ancor quand' ella mangia,
Che è di rado... e di rado anche ella dorme.

Indizio ho che non falla. Il lumicino
D'olio ogni sera le ricolmo — e trovo
Il lucignolo a secco ogni mattina.
Ciò che vuol dir! Da qualche giorno Adele,
La stessa Adele, di sì allegro umore,
Va pensierosa, e poco o nulla ride.
Ah! questa volta poi...

SCENA SECONDA

Marcellina, Gervasa.

Gervasa. Così per tempo.
Padroncina!...
Marcel. Sei tu!...
Gervasa. Come dormiste!
Marcel. Bene.
Gervasa. Vedete un po': dal vostro volto
Giurato avrei che non chiudeste gli occhi.
State mal, padroncina!
Marcel. Io! no — sto bene.
Gervasa. *(tra sè)* A me non la si conta *(forte)*
Abbisognate
Forse di me!
Marcel. No; lasciami.
Gèrvasa. Ove andate!
Marcel. Non so.,. in giardino. — Ah, mi ricordo,
(Adele
Ti cercava. *(parte)*.
Gervasa. Vi corro. Oh! che aria buja!

SCENA TERZA

Adele (coi capelli sciolti) Gervasa.

Adele. Gervasa! dove sei?
Gervasa. Veniva appunto
Da voi! — Dormiste?
Adele. Tutta notte — E tu?
Gervasa. Grazie! - poco; - pensavo...
Adele. Anche sta notte?
Allacciami i capegli — Ah? tu pensavi...
Non per certo d'amore!... *(va allo specchio.*
Gervasa *(Gervasa comincia a pettinarla).*
E perchè no?
D'amor, signora sì, del vostro amore.
Adele. Narrami su...
Gervasa. Non ve l'avrete a male?
Adele. Di che?
Gervasa. Quando vi sposa?
Adele. Io lo so forse?
Quando lo zio vorrà.
Gervasa. Quasi scommetto
Che è un gran brutto figuro il signor zio.
Non vuol che lo si veda? — Eh! ma sapete
Che è male assai lasciar tanta tristezza
Nella famiglia, egli che può cambiarla
Col semplice suo arrivo in allegria?
Da un mese ad oggi avete tutti il muso
Lungo una spanna.
Adele. Tutti?
Gervasa. Il vostro sposo
Chi lo conosce più?... tacè... o si addira...

Poverino! ogni dì va dimagrando.
Adele. Ah! tu pure osservasti?
Gervasa. Io? Gli è da molto.
Padroncina, che osservo... e lui non solo.
Adele. Chi altri?
Gervasa. Voi prima... eppoi... poi Marcellina.
Adele. Come c' entra ella qui?
Gervasa. Qui non l' ho detto;
Ma ciò non toglie che ella sia di tutti
La più mesta. Dapprima io supponevo
Che lo fosse per voi — tanto ella vi ama!
Ma ora dico tra me: come potrebbe
Esser mesta per voi... più che voi stessa?
Adele. Dunque?...
Gervasa. Il suo dunque c'è, me lo credete.
Non so che dunque sia... ma dite un poco:
Possibil che si stia le lunghe sere
Chini sopra un ricamo e sospirando...
E che il ricamo non avanzi mai
Di quattro dita lavorando sempre?
Possibil che si stia mezza la notte
Misurando co' piedi ad una ad una
Le quadrella, dico io, del pavimento?
Possibil che si stia senza un motivo?
Eppur ella ci sta... dunque... ecco il dunque.
(dà una strappata di pettine).
Adele. Ah!... fa adagio; mi laceri le tempia.
E conchiudi?
Gervasa. Finor nulla conchiudo.
Suppongo... temo... immagino... ragiono.
Quel che è certo, l'amor c'entra e per molto.
Adele. Amor? Tu il credi?
Gervasa. Voi me lo chiedete?
Dite un po': i primi dì che sospiraste

Per Alessandro nella dubbia speme
Di possederlo, quante lunghe notti
Passaste con la luna almanaccando?

Adele. Neppur una — va innanzi —

Gerv. Eh! ci son tanti
Modi d'amar; chi fa smorfie e sospira, —
Chi ride e balla dal contento, e ancora,
Chi muor di fame, e chi mangia per dieci.

Adele. Tu se' una volpe fina, ed invecchiando
Il vizio non perdesti...

Gerv. E neanco il pelo.

Adele. *(tra sè)*
Amava, e mel taceva... Ah! non confida
Nel cor di Adele... E sarà vero? Soffre...
E vuol sola soffrir... La mia sorella!
Che, che le ho fatto per stimarmi indegna
Di piangere con lei?... Sento una punta
Qui dentro al cor,... son pur bambina,... io
(piango.

Gerv. E non avete il torto. Or, per punirla,
Convien scoprir chi sia l'innamorato.

Adele. *(tra sè)*. Oh la maligna! *(forte)*.
Esser non può,... nascosto
Non me l'avrebbe... ella con me sì buona!...
Gervasa, hai mal supposto.

Gerv. Lo credete?

Adele. Io ne son certa.

Gerv. Se è così.., ma pure,
Se il bramate, potrei secretamente...

Adele. Dio te ne guardi! *(con vivacità)*
(Entra Lorenzo e si ferma nel fondo).
E non un detto solo
Di ciò con chissesia!

Gerv. Ma ho certi indizi..

Adele. (*sdegnata*). Stupidi al par di te!
Fa quel che dico.
Metti un pajo di lenti; hai le traveggole.
Già, fai tutto alla diavola... I miei ricci,
Ciarlona guarda qua come son fatti...
Gerv. Padroncina...
Adele. Anche il pettine è di sgembo...
Gerv. L'aggiusterò.
Adele. Non più — Se un'altra volta
Ti permetti indagar quello che fanno
Le tue padrone, io ti discaccio — Intendi?
(*parte*).

SCENA QUARTA

Gervasa, Lorenzo.

Gerv. Ah! ch'io metta gli occhiali? Ah! ho
(le travegg ole?...
Lo vedremo!
Loren. Ah! ah! ah!
Gerv. Guarda che grazia!
(*imitandolo caricata*)
Ah! ah! ah! L'insolente!
Loren. O fortunata!
Andaste a seminare, e raccoglieste.
Me ne rallegro.
Gerv. Il diavolo vi porti,
Vecchio capron!
Loren. Sentite, ho il mio consiglio
Anche per voi: tagliatevi la lingua,
Parlerete egualmente, io ci scommetto.
E di rovescio, già s' intende, o sacra.

O venerabile nonna del paese.
Gerv. Davver siete un bel sesto!
Loren. Alla carlona...
E più allegro di voi, donna quaresima. —
Gerv. Che vorreste voi dir?
Loren. Che fate fuoco
Per ogni stinco cotanto vi rode
Malignità.
Gerv. Partite.
Loren. A mio bell' agio;
Troppo pingue son io.
Gerv. Dimagrerete,
Ve lo prometto.
Loren. Sì? Fossi baggiano
A starmene con voi, vecchia zitella *(parte)*.
Gerv. Sento che affogo! oh! l'avessi tra l'unghie!...
(parte).

SCENA QUINTA

Alessandro.

Già uscita! m' inganni *(pausa)* Par che la testa
Mi martellino! Dio! Per tanti giorni
Tacqui e soffersi... Alfin parlai... ma soffro
Or più che dianzi. Indovinar me stesso
Vorrei talvolta... e nol posso... ò ch' io tremo.
Amo! questo comprendo — amo! Qual colpa
È nel mio amor se nol volendo amai?...
Eppure al mio pensier mai non si affaccia
La bruna e mesta Marcellina, ahi senza
La confidente immagine di Adele.
La buona Adele! E oserò dirle: io sento

Che tu non basti a me; porgi il tuo velo
Alla minor sorella; ogni tuo sogno,
Ogni pensier del beato avvenire
Come fiocco di neve, ecco, è svanito.
Ho creduto d'amarti e m'ingannavo.
Abbila in pace; addio!... Ben altro amore!
Che non è il tuo, mi fa schiavo; — perdona,
Oserò dirle?... Ah son pur tristo e vile,
Che non seppi fuggir quando lei vidi,
Lei... Marcellina... E sarei lieto or forse?
Quando appena la vidi era già tardi.
Povera Adele! Ah non volermi tuo!
Oggi è il meglio per te ch'io t'abbandoni
Oggi hai tutto il tuo orgoglio e l'avvenire...
L'avvenir non si perde a diciott'anni!
Oh meglio assai che non amata e mia
Insensato! Io ragiono, io che non l'amo!
Lo potrà Adele? e Marco? E l'onor mio?
Che si dirà di me? Qual è la strada
Senza infamia... qual è?... chi me la insegna?..
Un istante d'amor con Marcellina,
Poi la vita a colui che me la insegna.
Ah!...

SCENA SESTA

Marcellina, Alessandro.

(*Marcellina entra preoccupata senza vedere Alessandro e si avvia a sinistra.*)

Aless. (*intercettandole il passo le stende la mano.*)
La mano!

Marcell. (*sorpresa.*) Signor...
Aless. Ve ne scongiuro!
Non vel dissi che io vi amo?... Una parola!..
Marcell. Amo Adele... vi basti — Or fate oltraggio
Al mio cor di sorella. Se io vi parlo
Senza sdegno, Alessandro, è per ciò solo
Che spero ricondurvi alla mia suora.
Sposatela... partite... è necessario
Per voi... già lo sapete... io non vi posso
Amar... non vi amo.
Aless. O Marcellina! È questa
L'ultima volta che vi parlo. Franca
Rispondete, ven prego. Io non deliro.
Ho qui un dubbio... Tal dubbio — e non è figlio
Dell'orgoglio, bensì della speranza —
A miei sguardi vi fa più sovrumana.
Io penso che,... non vi offendete,... io penso
Che voi potreste amarmi... e per Adele
Soffocar l'amor vostro... Ah! che mai dissi?
Perdonate!... Io son pazzo! . . . Impallidite?
Marcel. Nulla!... nulla!... sto meglio... un capogiro..
Aless. Anche stanotte voi vegliaste... oh dite:
Perchè il sonno fuggì dagli occhi vostri?...
Marcel. Perchè... amo!
Aless. Oh! parlate!
Marcel. Amo — da un anno!
Aless. Da un anno?
Non è vero!
Marcell. Il mio segreto
Mi strappaste...
Aless. Chi amate?
Marcell. Uno... che mi ama!
Aless. Non quanto io vi amo!
Marcel. Io so che questo amore

È la mia gioja. . è il mio martirio... è tutto
Per me... che morrà meco!

Aless. Dannazione!
Voi godete a trafiggermi.

Marcel. Il voleste!

Aless. Sperai... voi distruggeste ogni mia speme.
Chi è quel felice? Ah! no, non me lo dite!
Io saprei farvi piangere.

Marcel. Alessandro,
Calmatevi... D'Adele or vi sovvenga
Che di dolor morrebbe ahi! se vi udisse.

SCENA SETTIMA

Adele e detti. (Adele entra festosamente)

Adele. Sandro! Alessandro! È arrivato lo zio.
Allegri! allegri. È disceso all'albergo
Della luna, del sol,... non mi ricordo,
Ma so che è qui... Corri, vola, ti attende;
E conducilo in casa...

Aless. Egli è arrivato?

Adele. Che fai? Sbrigati...

Aless. Vado... *(si avvia agitato.)*

Adele. Eh! *(corre a lui.)*
Una parola! e
Quando le nozze?...

Aless. (dopo aver lanciato un'occhiata a Marcellina che non solleva gli sguardi.)
Se lo vuoi,.. stassera.

Marcel. Ah!

Adele. Cos'è stato? *(corre a Marcellina.)*

SCENA OTTAVA

Marcellina e Adele.

Marcel. (*tra sè*). È troppo! anche il suo sprezzo?
Adele. Marcellina!
Marcel. (*tra sè*). Per essa!
Adele. Ho da parlarti...
Marcel. A me?
Adele. Sì, il tempo incalza; è necessario
Che tu m'oda in quest'ora. — Oh! ti par strano
Ch'io mi metta sul serio? Ebben, vedrai
Che so cangiar di tono anche, se è d'uopo.
Ho chiederti un parer... forse un consiglio.
Ecco qua...
Marcel. Ascolto... (*tra sè*). Se lo vuoi... stassera!
Adele. Quando il voglia, così disse Alessandro,
Si faranno le nozze, anche stassera.
Qui sta il punto — Già, colta all'impensata,
Non questa sera, le fo sul momento.
Ma pensandovi su, da qualche giorno
Certe idee che mi trottano il cervello
Non mi lascian tranquilla — Io mi avvicino
Ad un punto che mai non intravidi
Che dietro a un roseo velo — allegramente....
Or che sopra vi sto, la prima volta
E che quasi ne tremo. — E grave assai!
Una parola... un sì... decider deve
Del mio avvenir... Convien pensarvi un poco.
Che te ne par?

Marcel. Prosegui.

(*la fisonomia di Marcellina s' andrà gradatamente alterando fino ad avere in fondo dell' atto le impronte del delirio*).

Adele. In confidenza,
Non osservasti che da incirca un mese
Alessandro non è più l'Alessandro
Dei primi dì? Quando correa scherzando
Dietro noi pei vïali o che venia
Canterellando a darci il buon mattino
Garbatamente immemore di tutto
Fuor che del nostro amor... te lo ricordi?...
A poco a poco quell'allegro umore
Si appannò finchè in nebbia si confuse.
E che nebbia! britannica!... lo sai.
Cupo, meditabondo, irrequieto,
Monologante, se così mi spiego,
Tal finalmente che diriasi quasi
Un infelice che lotta col fato.
Ah! contento ei non è! Chi può ignorarlo?
Ma qual ragione di tanta tristezza?
Che spiaciuto gli avessi inconsciamente?
Me stessa interrogando, desïai
Fin di trovarla in me qualche ragione
Del suo scontento... e non trovai che amore.
Eppoi, lo fosse pur, non coverebbe
Dentro a sè il suo rancor, parmi. Rispondi:
Ne sapresti il perchè?...

Marcel. (*vivamente*). Come il saprei?
Credi tu ch'io gli stia sempre d'accanto
A spiarne ogni sguardo, ogni sorriso?
Tu ne hai sola il diritto... io... se ben ami,
Da te stessa il saprai... lasciami in pace.

Adele. Eh! che tu pigli fuoco!

Marcel. Ho mal dormito...

Ho la testa che va... via... già tel dissi.

Adele. Calmati! È duopo che tu m'oda. Alfine
Molto grave non è quel che a te chiedo.
Il sacrificio d'un istante...

Marcel. Ah!

(a questa esclamazione Adele si volge sorpresa a guardarla, e Marcellina dice allora freddamente)

Nulla

Adele. Che vuoi tu dir?

Marcel. Non so... lasciami in pace!
Tel ripeto, sto mal.

Adele. Penserei quasi
Che tu non m'ami più! Bel dì tu hai scelto
Pel tristo umore! Il dì dell'allegria,
Il dì delle mie nozze!

Marcel. *(con dispettosa impazienza)*
Eh! me l'hai detto!

Adele. Sei cattiva! Su via, senti un istante...
Da buona! *(con garbo)*. Venga qua, signora mia...
L'ho proprio a riverir? Venga e sorrida...
(prendendole con bel vezzo il mento per farla rivolgere a sè.)
Tutte e due scoprirem perchè Alessandro...

Marcel. Nol far; sposalo; è meglio!

Adele. E sei pur strana!
Han certo suon le tue parole... e gli occhi
Certi lampi!... Mio Dio! Fossi tu inferma?
Perchè celarti a me?... Qualche segreta
Piaga... d'amor...

Marcel. D'amor?

Adele. Parla, confida
Alla tua Adele...

Marcel. A te?...

Adele. Chi mai potrebbe

Meglio di me comprenderti, o sorella?
Amor comprende amore.

Marcel. (*non si potendo più frenare*).

Ami tu forse?

Adele. Marcellina! (*pausa*) Davver che tu vaneggi!

Marcel. (*accendendosi gradatamente fino ad esser trasportata al delirio.*)

L'ami? L'ami? È dal dì che ti conobbe
Che l'amasti... che a lui fosti promessa,
Oggi soltanto dubiti... ragioni
Freddamente, perchè mesto ti sembri,
Perchè inquieto... e se sarai felice,
Oggi ch'esser dei sua sempre!... e tu l'ami?
Che amore è il tuo? Credi che basti il dire:
Sarà mio sposo un dì, per esser certa
Che sia tuo da quel dì tutta la vita?
Tuo di cor, tutto tuo... fin ne' ricordi?
Se amassi tu come... s'ama... d'amore
Potente, irresistibile, fatale,
Sarien peso le coltri o di febbrili
Sogni fiamma e tormento. Il cor geloso
Correria negli sguardi in ogni istante
A interrogar sull'adorata fronte
Ogni ombra di pensier che suo non fosse.
Che amore è il tuo, che, lui mesto, non strugge
In segreto martir gli occhi e le guancie?

Ad. Ah! non più... Parmi e di comprender tremo!

Marcel. Vedi il mio volto? L'anima v'insolca
Ciascun moto, gli spasimi e perfino
I delirii d'inutili speranze.
Vedi che bel vermiglio han le mie gote?
Qual freschezza le labbra?... Arse son, arse
Dalla febbre e talor livide d'ira.
Ma le tue labbra...

Adele. Per pietà deh! taci!
Marcel. Sai tu che sia un amore? Obblio di tutto!...
Amor che in sè costretto arde sì forte
Che nelle lotte o vïolento uccide
O si ribella al cielo e alla natura.
Adele. O madre mia... ed è ver?... Sentimi: sposo
A te fosse?...
Marcel. Alessandro?... Non è mio!
Adele. *(tra sè).* Frenati, o cor. — *(forte).*
Rispondi: A te lo fosse?
Marcel. Non è mio!...
Adele. Ma tu l'ami!
Marcel. Di che gioie
Vuoi tu pascerti?... Almen lasciami... Godi,
Godi... la sorte è tua... ma ti allontana
Da me... Devi odiarmi!... io...
Adele. M' odieresti!
Marcel. Nol dissi.
Adele. Lo compresi.
Marcel. Oh! vanne, vanne!
Egli ti attende... e indugi?
Adele. Egli?...

SCENA NONA

Marco e dette.

Marco. *(severamente).* Vergogna!
Un alterco tra voi, tra due sorelle?
Marcel. Sorella.. a me sorella!...
Adele. *(reprimendo un atto di sdegno e avanzandosi con le lacrime agli occhi.)*
Tu se' ingiusta,
Marcellina, con me!... Vuoi tu forzarmi
A non amarti più?

Marcel. Fa che più brami...
Odiami, sì, ma parti!...
Marco. (*con sdegno*) Marcellina!
(*ad Adele*)
Con lei sola mi lascia.
Adele. Non sdegnarti,
Padre mio!
Marco. Ti ritraggi!
Adele. Ella è infelice.
Ama, sventura a tutti.... ama Alessandro.
(*Parte piangendo*).

SCENA DECIMA

Marco, Marcellina.

Marco. Dunque alla mia vecchiaja era serbata
Questa scena d'orror? Che colpa ha Adele
Che, invocandone l'odio, oggi tu debba
Augurarti più non rivederla?
Dovevano i germi d'una stolta invidia
Maturar nel tuo seno... e amareggiarle
Il più bel dì della sua vita?
Marcel. Invidia?...
Marco. Invidia, sì! quand'io parlo, tacete!
Con voi la prima volta è ch'io mi sdegno —
Sia l'ultima! — Intendeste?... Ogni fallire
Che non sia di cor guasto io lo perdono;
Ma queste basse passion le abborro!
Marcel. Ah! bassa passion?... No... non lo dite...
La testa mi vacilla... O padre, è orrendo
Quel che diceste! Voi, voi più di tutti
Mi traffiggeste l'anima! (*fa per uscire.*)
Marco. Ove andate?

Fermatevi!

Marcel. Nol posso... e non lo debbo.
Io diverrei perversa.

Marco. È questo il frutto
Del mio giusto ammonir?... Voi già sì mite!

Marcel. Io lo fui! Lo sa il cor che fieri strazii
Durò per esser mite,... e le mie notti
Lo sanno... e la mia mente, ahi! già delira!.
Tacer, sempre tacer! Ma chi mi ha fatto
Sì crudelmente misera? Voi solo.
Vi chiesi di partir,... voi mel negaste!
Credevate che un cuore io non avessi,
Un cuor che accumulò nel suo segreto
Pianto con pianto e alfin gonfio si ruppe?...
Soffocai... soffocai!... Dio non mi tolse
Alla vita ... e mal fece!

Marco. Tu bestemmi!

Marcel. Oh! la mia vile passion!... M'avete
Con l'acerba parola avvelenata
L'aria che spiro... Oh perchè nacqui?...

Marco. Orrore!
E sei tu Marcellina?... Oh! che hai tu fatto,
Lorenzo? Dove sei? Vieni, o Lorenzo,
Tu che a me la recasti... Ah! nel mio seno
Hai nudrita una serpe!... Ingrata!

Marcel. Io? Ingrata?
Ingratitudin la chiamate?... È vero!
Uno scampo s'offria.., lo rifiutai!...
Uno scampo, sì, l'ultimo, il più certo!
Ma voi, perchè, se tale esser dovea
Il mio destin, gli occhi m'apriste?... Voi
Prima cagion di pianto!... il reo voi solo
Di questa vita mia che maledico!

Marco. *(con voce soffocata per ira e ad un tempo terribile.)*

Ebben lo sappi! Saria meco sceso
Nel mio sepolcro il doloroso arcano,
Ma tu mel traggi sulle labbra! E Dio
Nella giustizia sua, Dio che lo vuole.
T'amai, ti crebbi, e tu non sei mia figlia!...
T'ho raccolta nel fango delle vie!...
Questa è la mia mercede?...

Marcel. Ah! che diceste?
No... no... feci un sogno... un tristo sogno?...
Io non son... *(con un grido disperato.)*
Ma chi sono?

Marco. *(commosso e pentito improvvisamente)*
Una infelice!

(Marcellina getta un grido cadendo a terra rovesciata.)

(Cala il sipario)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

(La stessa decorazione.)

SCENA PRIMA

Marcellina, Lorenzo.

(entrano da parte opposta)

Lor. Voi chiedeste di me?
Marcel. Sì, mio buon vecchio.
Nessun ci ascolta — Tu m' ami, o Lorenzo,
N' è vero?
Lor. E quanto, padroncina!
Marcel. Or bene...
Ma giura per l' amor che tu mi porti,
Per la memoria della tua defunta,
Che sincero sarai —
Lorenzo. Senza giurarlo,
Parlate e lo sarò — sempre lo fui,

Marcel. Tu conosci mia madre.
Lorenzo. Io?...
Marcel. Non m' inganni.
So tutto.
Lorenzo. Voi sapete?...
Marcel. E non lo leggi
Sul mio volto? — Da ieri — Una ben trista
Notte passai... ma in te, Lorenzo, io spero.
Parla Lorenzo: Chi è mia madre? E taci?
Per la mia vita, se ti è cara, il nome
Di mia madre!...
Lorenzo. Nol so.
Marcel. Bada Lorenzo!
Questa in cui te lo chiedo è una tremenda
Ora.
Lorenzo. Nol so.
Marcel. Nol sa! Deh! non ti acciechi
Una falsa pietà — Perchè negli agi
Fui cresciuta e nel sen d' una famiglia
Che un nome illustre mi largì, se credi
Ch'io non possa tornar dove son nata,
O ch' io sdegni, — nel povero abituro
Forse d' una infelice,... ah! tu mal pensi
Di me. Qualunque casolar che chiude
L' unico mio tesor, potrà soltanto
Dar pace a questa inferma anima — credi!
Per chi ha molto sofferto avvi nel mondo
Altro conforto che una madre. Io soffro!
Ho sofferto, o Lorenzo! —
Lorenzo. A me lo dite?
Vi vedea scolorir... ma sempre invano
Cercai d'onde soffriste.
Marcel. Or... chiunque sia,
A mia madre mi guida — Ella reietta

Certo non m'ha;.. il destin ci ha separate,
Qualche grande sventura! Io te ne prego!
Fosse mia madre una colpevol donna —
Dio perdoni il pensier — figlia son io
Della sua colpa; a lei mi guida, Oh! senti!
Se vivo... è per lei sola... Arde la febbre
A miei polsi... Lorenzo... Oh! tu non m'ami!
Ti domando mia madre e non rispondi?
Parla in nome di Dio!... Dov'è mia madre?

Lorenzo. Lo sapessi! credete! una ne amai!

Marcel. Ma come... come dunque e da qua. parte
Qui mi recasti?... Nelle braccia tue
Chi mi affidò?

Lorenzo. Ascoltatemi — Nessuno —
Vi trovai — Questo è il ver...

Marcel. Narrami tutto.

Lorenzo. Or fan diciasette anni ero mugnaio
Del signor Marco. Una notte d'inverno —
Cadea spesso la neve. — Al focolare
Sedea tranquillo colla mia Norina
Canterellando a Genevieffa in culla
La ninna nanna perchè si addormisse.
Lento il fuoco moria — Ci colse il sonno
E in un lungo sbadiglio a poco a poco
I bimbi nella culla, e sulla scranna
La mia Norina ed io ci addormentammo.
Un gemito, un romore ambo in sussulto
Ci destò. Trasognato io balzo in piedi...
Poi mi fermo in ascolto... ah! non sognavo...
Fido, il vigile can, raspa alla porta
E manda un pietosissimo guaito.
Norina trema — Io corro tosto all'uscio...
L'apro — Fido più forti alza le grida,
Ma di gioja... poi tace... e lambe e lambe

Un oggetto che al buio io non discerno —
Rientro... Fido un' altra volta geme.
Prendo il lume, mi accosto... oh! che mai
(veggo ?
Una bambina in ricche fasce avvolta,
Fredda e più bianca della stessa neve
Che a larghi fiocchi le cadea sul viso.

Marcel. Abbandonata! Oh! segui!

Lorenzo. Appena l' ebbe
Norina un po' scaldata, al sen la strinse
E baciandola pianse. Una mammella
Le porse... vi succhiò... parve rifatta.
Ci guardava stendea le sue manine
Com' ella dir volesse: io vi ringrazio.

Marcel. Lorenzo... mi fai piangere... O Norina!

Lorenzo. Volea seco tenervi...

Marcel. Era pur meglio!

Lorenzo. Se l'avessi potuto! E come mai?
Due gemelli nudria. Sull' indomani
Cercai di vostra madre... Oh! niuno indizio
Di lei!... Chi fosse a tutti era mistero!

Marcel. Madre! madre!

Lorenzo Che far? Ma i miei due figli?
Norina deperia di giorno in giorno,
E con essa i lattanti — Oh! perdonate!
Il Signore m'ispirò — nelle mie braccia
Vi raccolsi un mattino e approfittando
Che Norina dormia... venni da Marco...
Si commosse al racconto... e da quel giorno
Foste sua figlia.

Marcel. Misera ed ingrata!

Lorenzo. Non piangete così —

Marcel. Lascia ch'io pianga!
Non aver nome! Non aver la madre!

Sotto un ospite tetto esser vissuta
D'una pietà sublime... Aver diviso
L'altrui pan... l'altrui gioia... aver sognato
Sotto coltri non mie sogni d'amore...
Rimertar crudelmente il beneficio!...
Il beneficio!... Io come Adele amata...
Io... raccolta nel fango delle vie.
Ah! Lorenzo! una grazia ultima chiedo
Al tuo paterno amore. Oggi, all'istante,
Fa ch'io abbandoni questa casa...

Lorenzo. Voi?

Marcel. Voglio partir... lo debbo! È necessario.

Lorenzo. Siete voi che mel dite? E Marco e Adele,
Potreste abbandonarli? Essi che vi hanno
Circondata di affetto ed a cui siete
Un caro angiol custode? Oh l'obliaste
Che vi chiaman così?... Così vorreste
Rimertarli del ben che essi v'han fatto?
Il mio racconto vi turbò la mente.

Marcel. No tu non sai, non posso dirti... Insomma
Conducimi con te. —

Lorenzo. Mai — per ciò appunto
Che vi amo. Siate buona. Un po' di calma.
Marco vi crebbe come foste stata
Una sua figlia. Come sua sorella
Vi ama Adele. Da buona! Io veggo chiaro
Che non siete in voi stessa. O Marcellina,
Vi fu mai dato in tanti anni d'amore
La ragion d'un rimprovero contr'essi?

Marcel. No! mai!

Lorenzo. Vorreste dunque essere ingrata?

Marcel. Ingrata? Per non esserlo fa d'uopo,
O Lorenzo, che io parta... anzi che io fugga.

Lorenzo. Non vi comprendo.
Marcel. Il tempo urge... Saprai.
Lorenzo. Dove condurvi?
Marcel. Non importa il dove;
Presso una tua parente...
Lorenzo. Io non ne ho alcuna.
Marcel. Vuoi disperarmi? In un qualunque luogo
Che sia lunge di qui... Nella capanna
D'un villico... in un chiostro... in un deserto!
Lavorerò... guadagnerò la vita
Cogli stenti;... di lacrime incessanti
Bagnerò il pan del sacrifico mio..
Commoviti, Lorenzo! In capo al mondo,
Dove vuoi, dove vuoi, solo ch'io fugga
Dentro un'ora... hai compreso? È una tremenda
Necessità.
Lorenzo. Giammai.
Marcel. Dici d'amarmi?
Lorenzo. Chiedetemi la vita: io ve la dono.
Ma di qui trarvi e ancor furtivamente?...
Tanto lutto portar nella famiglia
Che sul vostro sentiero a larga mano
Seminò il beneficio... ah! perdonate,
Pel mio, pel vostro onore io non lo posso.
Marcel. Ma se fuggo, nol sai che è per salvare
Questa casa dal pianto e me dall'onta
Da cui nulla oramai puote sottrarmi
Che la fuga o la morte?
Lorenzo. (*colpito*). Onta? Morire!
Morire voi? no! vorreste atterrirmi.
Marcel. Ah! tu m'irriti quasi — Un'ora sola
Ch'io resti, un'ora, e non morrò innocente...
Non mi credi? — Dio mio! che farò mai
Per convincerti? — E sia — partirò sola.
(*risoluta*)

Lorenzo. No! per l'anima mia non l'oserete!

(*si pone davanti alla porta*)

Marcel. Lasciami uscir fin che ne ho il tempo.

Lorenzo. Invano.

Marcel. Non cimentarmi!

Lorenzo, Griderò.

Marcel. Lorenzo!

Era meglio che il tuo cor fosse stato
Di macigno quel dì che m' hai raccolta...
Ch' io fossi morta in fasce alla tua soglia
Sotto il rigido verno... oh che il tuo fido
M' avesse fatta in brani! — Oh maledetta
Fin la pietà dei bruti... oh! meledetta
La tua pietà —

Lor. (*con profondo dolore*) Norina, o mia Norina,
Te felice che Dio tolse a quest' ora!...

(*Marcellina dà in un dirotto pianto.*)

M' avete fatto un mal... Nol meritavo,
Ve lo accerto...

(*asciugandosi gli occhi ed accorgendosi che Marcellina piange.*)

Su via perchè piangete?

Mar. Piango... lasciami star... piango di rabbia...
Son cattiva... ma più misera assai.

Lorenzo. Marcellina... fra un' ora al porticato
Del mio vecchio molin mi troverete...
Iddio vegli su voi...

Marcel. (*con affetto*). Grazie, o Lorenzo.

Lorenzo. Mi faceste un gran mal.

(*Marcellina si getta sulle sue mani per baciargliele.*)

Lorenzo. Vi benedico.

SCENA SECONDA

Marcellina sola.

Rompiti, o cor — lo devi: Addio per sempre
Casa del mio martirio e del mio affetto.
Alte fra poco suoneran le grida
Dietro ai fuggenti passi miei !... M'avranno
Maledetta fra poco.
Ingrata ?.. Ingrata ?
E fu un immenso beneficio... è vero.
Ma se interrogo il cuor... ma se misuro
Da' suoi palpiti orrendi il sacrificio,
Posso ben dir partendo: io l' ho pagato,
Senza obbliarlo... e morirò — Sorrido
Al pensier della morte. Io morrò sola...
Potrò morir col suo nome sul labbro
Nella mia solitudine morendo.
(si pone al tavolino e scrive; più volte si interrompe per asciugare le lagrime.)
La penna si rifiuta — or via, coraggio!
(Finita la lettera la piega e la nasconde nella cesta ove stanno i ricami intorno a cui suol lavorare Adele. Tergendo ancora una lacrima.)
L'ultima che qui spargo... O Adele ! o Marco,
Debbo partir... senza abbracciarvi... Addio !

SCENA TERZA

Marcellina, Lorenzo.

Marcel. Tu ancora qui ?
Lorenzo. Gli è che venivo appunto

Per accertarmi... Vi credea già calma.
Dunque è proprio davver?

Marcel. Ciò ponti in mente:
Se scoccata quell' ora io non ti trovo
Al tuo vecchio molin... partirò sola. *(parte.)*

SCENA QUARTA

Lorenzo solo.

Che decidi, Lorenzo? Oh! l'imbarazzo!
Se non ci vado è per mia fè capace
Di partir tutta sola... E se ci vado
Che dirà Marco del suo vecchio servo?
Pur mi guardava con certi occhi... Io tremo
Che il senno le vacilli. Or che risolvo?
V' andrò per impedir più grave danno,
Per ragionarla. V'anderò... Se è d' uopo
Di qui non lunge la trarrò... Sì, è meglio!
Mi fè paura quel suo sguardo! Eh! via...
Già lo si sa che mi trarrebbe al fuoco
Con un cenno del capo... Andiamo... Andiamo!

SCENA QUINTA

Marco, Lorenzo.

Marco. Finalmente, Lorenzo!.. Eri sparito?

Loren. Qual contratrattempo.

Marco. Vieni qua... che ho molte

Cose a dirti. —
Lorenzo. Scegliete un'altra volta. —
Ora non posso... Ho fretta...
Marco. E per che fare?
Lorenzo. Per che far?... Non lo so
Marco. Par che tu stia
Come il tuo protettore sulla graticola.
Che? ti scottano i piedi al mio cospetto?
(avvicinandosi con dolcezza.)
Marcellina...
Lorenzo. *(con mal umore)*. Sta bene!
Marco. Uh! che umor nero!
Vedo chiaro che sei meco ingrugnato
Perchè jer la sgridai... la tua protetta...
Lorenzo. Ne avevate il diritto.
Marco. E certamente
Che n'ho il diritto!... Infine io la educai
E le ho dato il mio nome... Ella mi offese...
Ella offese mia figlia.
Lorenzo. Ma in che modo
La sgridaste, che piange e si dispera,
E ad ogni costo vuol... Certo l'avete
Amaramente lacerata...
Marco. E in vero
Oggi men duol. Che vuoi? Sdegno, dolore
Di vedermi così tutto ad un tratto
La mia colomba mutata in serpente...
Si ruppe il fiele... mi montò alle labbra...
Non vidi... non pensai ch'esser potea
Un istante di febbre...
Lorenzo. E le diceste?
Marco. Che non era mia figlia.
Lorenzo. Ah! foste voi!
Se non ne è morta... ringraziate il cielo,

Vi risparmio un rimorso — Con qual dritto
Gliel diceste? su via mi rispondete!
Se già l'aveste un dì, sono or molt'anni
Che lo perdeste — sì, mio buon padrone.
Lo perdeste dal dì che con Adele
Succhiò la prima gocciola di latte
Da un medesimo sen;... che dormì il sonno
Dell'innocenza con la vostra Adele,
L' una dell' altra in braccio addormentate;
Dal dì che crebbe riverita e bella.
Vostro orgoglio ed amor... che fu onorata
Nel cospetto del mondo all'ombra sacra
Del vostro nome e della vostra casa;...
Che un avvenir le apriste, unico degno
Del fasto in che ella visse e a cui gli sguardi
Non avria volti mai, conscia del vero.
Lo perdeste del dì che vostra moglie.
Agonizzante sul letto di morte,
Con un ultimo amplesso, incancellato,
La consacrò sua figlia al par di Adele.
Dopo averla così fin dalle fasce
Cullata nella nobile lusinga
D' un avvenir, d'un nome; ah! credevate
Che si potesse per un breve alterco
Fra due sorelle, dove anche trascorse
Marcellina per impeto di sangue,
Che si potesse dirle: io t'ho lasciata
Troppo tempo in error; non sei mia figlia;
Tu sei nata dal pianto o dalla colpa?

Marco. Lorenzo! (*con impeto*).

Lorenzo. E ch' ella non smarrisse il senno?
Ella vi offese sciagurata! offese
La vostra Adele. Non ha cor di figlia,
Non ha cor di sorella... inorridiste!...

E di che poi? Di che non ha sentito
La natura gridar: bada, è tuo padre,
Tua sorella è costei, mentre non siete,
Nè voi suo padre, nè sorella Adele!

Marco.. Lorenzo!... E tu così m'hai giudicato?...
Mal feci, tel confesso! Oh! ma non sai
Come spinto vi fui, come soffersi
Dopo quell'ora... E tu che mi rampogni
Ti saresti frenato? Ora che il sangue
Mi si calmò... vi penso... e ben m'avvedo
Ch'era fuor di sè stessa... e che mal feci.
Ma in quel momento... Credimi, darei
Gli anni che ancor mi restano... potessi
Cancellar quel momento!

Lorenzo. Perdonate,
Se v'offesi... Qual colpa ella commise?

Marco. Colpa?... Sì — grande involontaria colpa.
Sappi...

SCENA SESTA

Adele, Marco, Lorenzo.

Adele. Padre! La cerco e non la trovo!

Marco. (*a Lorenzo*). Silenzio!

Adele. Un gran bisogno ho di abbracciarla!
(*a Lorenzo*). Lo sai tu dove sia?

Lorenzo. (*turbato*). No! (*tra sè*). Che già fosse?...
Padron mio... buona Adele! E un infelice!
Non opero per mal... Non giudicate
Male di me!.. Se mi vedeste il cuore!
(*bacia la mano di Marco e parte frettolosamente*)

SCENA SETTIMA

Marco, Adele.

Adele. Che volle dir? L'hai tu capito?
Marco. È strano!
Non t'affligger però... Vecchio è d'assai...
Un nonnulla lo turba...
Adele. O padre mio,
Non son tranquilla se non l'ho veduta,
Se non l'ho stretta al sen... Vieni, o sorella!
Marco. Oh! gli angioli non son certo migliori
Della mia Adele.
Adele. Padre mio, tu stesso
E molto, ancor ne soffri — Io me ne accorgo
Da' tuoi sguardi — sì! sì! Non lo negare.
Perchè vuoi farti burbero? Sei tanto
Bello quando sorridi! Hai perdonato?
Son sicura che piange. In fin de' conti
Al cuor ci si comanda? Il primo giorno
Che l'ho veduto, io pur, non volli amarlo,
E perchè non volea, vedi, l'amai.
Alla ha molto sofferto; ha divorato
Le sue angoscie tacendo.... e fu quel sempre,
Sempre tacer che l'ha fatta parlare
Non sapendo neppur come parlava.
Marco. Tu non l'avresti fatto!
Adele. E chi sa poi?

Marco. Ti conosco, mia figlia.
Adele. Ebben sia pure.
Tu sai che son d'un' altra tempra. Io rido,
Son ciarlona... se piango, un'ora dopo
Mi consolo... Non m'hai sempre chiamata
La pazzerella? Marcellina invece
Pensa, legge... a star sola non s'annoia;
Vien la notte... io ho paura... ella si piace
A conversar coi venti e colla luna.
Le hai perdonato è ver?
Marco. Sì, fin da ieri
Le ho perdonato.
Adele. (*baciandolo*). Caro! Or ne vo in cerca;
Aspettami un istante... Ah mi scordavo!
(*si arresta e rivoltasi al padre dice stentatamente*).
Tutto va bene, ma...
Marco. Che vuoi tu dire?
Adele. L'ama tanto!... potrà dimenticarlo?
Marco. Chi?
Adele. Alessandro!
Marco. Per questo anche provvidi.
La condurrò a Monforte. Il gajo umore
Di tuo zio... la distanza... i balli... e forse,
Lo spero, un nuovo amor la guariranno.
Adele. Foss' io, lo crederei... ma Marcellina!...
Ci vuol altro rimedio.
Marco. E qual? su, parla!
Non l' osi dir?
Adele. Ch'ella sposi Alessandro!
Marco. Sei tu matta? (*tra sè*). Che cuor!
Adele No che nol sono.
Padre, dimmi di sì! S' ella ne muore?
Ci vuol tanto? Si dice ad Alessandro:

La tua sposa si chiama Marcellina,
Hai sbagliato di nome — ed ecco tutto.
(volge le spalle al padre per nasconder le lacrime che non può frenare.)

Marco. Tu piangi?
Adele. Non è ver!
Marco. *(facendola rivolgere a sè.)*
Cosa son queste?
Adele Sei tu, padre, che piangi.
Marco. *(volgendo gli occhi al cielo.)*
O moglie mia,
Guarda e piangi anche tu... piangi d'orgoglio!
Grazie, Adele! Non più...
Adele. *(dando un lungo sospiro.)*
Vedi? È passato
Un breve sfogo... Or di': me lo prometti?
Quanta gioja n'avrà!...
Marco. No, non lo posso.
Adele. Perchè no? Finalmente esser dee mio.
(va a sedere al tavolino.)
Se non lo voglio più!
Marco. Credimi, Adele,
Diman ne soffriresti.
Adele. Oh! sta a vedere
Che più non mi conosco.
Marco. Il cor t'inganna.
Adele. Io ti dico di no. Più non lo voglio!
Vuoi tu farmi arrabbiar?
(con un po' di rabbia getta le mani ne' ricami e scompigliandoli fa cadere una lettera che era fra essi nascosta. La raccoglie.)

Marco. Eh! ragioniamo:
Tu non lo vuoi? sia pure; ma Alessandro,

Alessandro che t'ama?

(Adele gettati gli occhi appena sulla lettera che aperse dà segni di stupore e d' affanno sempre crescente.)

In un momento
Credi ch' ei possa disamarti? Il credi?
Amerà Marcellina?

Adele. (con istantaneo movimento di gioja.)
Ah!... Egli non l'ama!

Marco. Cos'è quel foglio?

Adele. Io tremo! Era nascosto
Ne' miei ricami e cadde. È Marcellina
Che mi scrive. Leggiam... Perchè mi scrive?
(leggendo.)
« Mia carissima Adele! Egli non m'ama!
« Perdona al mio dolore; io l'amo troppo
« Per resistere in faccia a quelle gioje
« Che ti prego di cuore... Amalo... Io parto!... »
Che?

Marco. Mal leggesti...

Adele. Oh! sì... mal lessi!
(rilegge.) « Io parto;
« Ci rivedremo un dì, quando men forte
« Il mio cor batterà. Non maledirmi!
« T'amo, sorella ... Invan combatto... e parto
« Per non essere ingrata ». — O padre mio!

Marco. Segui.

Adele. Non posso.

Marco. A me.
(prende la lettera e continua a leggere.)
« Ieri ti offesi;
« Perdonami! Intercedi anche dal padre
« Il mio perdono. Ovunque io porti il piede

« V'avrò sempre con me nel mio pensiero.
« Convien ch'io parta, Adele! Egli non m'ama;
« Ama te sola... Sii felice! Addio! »

Adele. Partita?... *(piangendo disperatamente.)*

Marco. E dove andrà, misera figlia!
Ah senti!... Forse non è ancor partita.
Coraggio, Adele.

Adele. O Marcellina!

Marco. Vieni...
Forse ancor siamo in tempo...

Adele. Oh! sì... corriamo!

(escono.)

Marco. *(di dentro.)*
Qua Gervasa! Lorenzo! Antonio! Antonio!

(La scena rimane vuota alcuni istanti, passati i quali si ode un rapido salire dalla scala a sinistra e subito dopo entra Marcellina ansante e stravolta.)

SCENA OTTAVA

Marcellina.

(lasciandosi cadere sopra una seggiola.)

Ma neanche fuggir?... Per quanti opposti
Vïali mi lanciai, sempre a me innanzi
Lo vidi, o ne sentii dietro le spalle
L'orme frequenti... Egli m'insegue...

SCENA NONA

Alessandro, Marcellina.

(Alessandro entra rapidamente sulla scena; vede Marcellina; si ferma; è pallidissimo.)

Marcel. È desso!
Aless. (dopo aver calmata l' ansia prodotta dalla rapida corsa.)
Non volete ascoltarmi? Io v' ho chiamata
Per que' lunghi viali... e fuggivate
Senza volgervi addietro...
Marcel. Io non vi fuggo;
Però parmi, o signor, poco cortese
Questa vostra insistenza a perseguirmi...
Che vi feci, Alessandro? Io vuo' star sola!
Aless. Sola? Ora che vi ho raggiunta, ora (che sento
La vostra voce... or che tutto m'innonda
Il tuo respiro e l'anima è tornata
A miei sensi... lasciarvi?... O Marcellina.
Guardatemi!...
Marcel. Voi pur non finirete
Di tormentarmi... mai? Ma congiuraste
Tutti contro di me?... Ma chi son io
Che invan bramo, che invan cerco una sola
Ora di solitudine e di pace?.
Partite!...
Aless. Io morrò prima a' vostri piedi.
Quel vostro sdegno... O Marcellina,... dite

Che è ver... che non m'inganno... Un nome...
(Ah! il core
Mi corre con tanto impeto alle labbra
Che mi tronca la voce, ... era il mio nome!
Nel vïale de' mirti, a quella siepe
Di rose... — v'incontrai la prima volta
Colà pur, vi rammenta? ... — oggi, trascorsi
Son pochi istanti, vi ho veduta! Gli occhi
Non s'illusero, no; dal sen traeste
Una rosa, la stessa, io la conobbi,
Che vi porsi in quel giorno,... e la baciaste...
E la baciaste mormorando un nome
Che nell'eco del cor suona: Alessandro!

Marcel. Ah!
E non si muor! *(tra sè)*
(forte) Lasciatemi!

Aless. Quel fiore..

Marcel. Un ricordo adorato, unico, eterno,
Indivisa mia gioja e mio tormento!

Aless E... quel nome?

Marcel. Quel nome?... non è il vostro.

Aless. *(con accento terribile di disperazione.)*
Ascolta! dal pallor freddo di morte...
Dagli sguardi... da' miei palpiti orrendi,
Giudica il tuo rifiuto e l'amor mio
Nella tremenda nudità del vero!
Ogni istante che passa... ogni parola
Che ti fugge dal labro... al cor m'accende
Ira, dispetto, gelosia, furore!
Ami?... pria morta ti vedrei che in braccio
D'altro amante!... A un rivale... al padre tuo,
Con la forza, se è d'uopo... all'universo
Ti rapirei... se tutto or si levasse
Per contrastarti a me!... Dovesse eterna

La tua voce suonar: « sii maledetto! »
Labbro mortal non sfiorerà il tuo labbro
Se non è il labbro mio!

Marcel. (*trasportata*) Chi gli resiste?
Chi mi salva?... Cor mio, scoppia!
(*colpita improvvisamente da un'idea.*)
Alessandro!
Ma dovrò dirvi tutto... e palesarvi
Quel che io so da brev'ora e che ha distrutto
I miei sogni... la fede, la speranza
D'un avvenir? Ma dovrò dirvi tutto?
L'onta del sangue mio, l'onta materna?
Su chi volgeste gli occhi... a chi fidaste
L'orgoglio vostro, illuso!... Ah! Marcellina
La bella, la gentil figlia di Marco,
Non è figlia di Marco...

Aless. E di chi figlia?

Marcel. Di nessuno... e di tutti! Una...

Aless. (*chiudendole con la mano le labbra*)
No... taci!

Marcel. Or partite — ch'io più non vi rivegga!

Aless. (*dopo essere rimasto qualche momento quasi oppresso da terrore, si scuote e dice con riso d'incredulità.*)
Voi vorreste ingannarmi!...

Marcel. Io... che l'inganno!
Rinnegherei la madre, il santo nome
Del padre mio se uno ne avessi? Un nome,
L'usurpai, — me ne spoglio.

Aless. Un nome? L'hai,
Se ti è caro — il mio nome. E che mi cale
Che tu non sia figlia di Marco? Io t'amo!
Sii tu nata di Principi o del caso,
Sei per questo men bella? Io so che t'amo

Or più di prima se possibil fosse!
Tu nè padre, nè madre, nè fratello,
Misera, avesti?... L'amor mio può darti
Quanto l'avaro tuo destin ti tolse.
Io tuo padre, io tua madre, io tuo fratello,
Io tuo sposo, io tuo tutto... Or dimmi ancora
Che tu non m'ami!...

Marcel. Alessandro! Alessandro!
Vuoi tu uccidermi?

Aless. Vuoi? Vuoi, tu dicesti?
Mel ripeti!

Marcel. Sì, t'amo!

Aless. Ah!

Marcel. T'amo! T'amo!
Non dirtelo è delitto!

Aless. Oh troppa gioja!...
Ma parla... parla... e ch'io possa morire!

Marcel. Non volea amarti!

Aless. Cruda!

Marcel. E t'amai sempre!
La tua man... qui sul cor... senti?... il trattieni
Che già fugge... Lo senti?... Non è indegno
Di battere col tuo... s'anco dovesse
Costar l'infamia... l'abbandon... la morte...
Se dovessi del ciel perder la speme...
E sia perduta... questo istante vale
L'eternità!... Alessandro!...
(*cade sfinita nelle braccia di Alessandro. Silenzio.*)

(*La voce di Adele di dentro.*)

Marcellina!
L'han veduta in giardin... padre, ti accerto,

Non è per anco uscita.

(chiamando più forte e con voce prolungata solenne.)

Marcellina!

Marcel. *(scossa da quella voce.)*

Adele!

(si stacca da Alessandro, corre alla cesta dei ricami, li mette sossopra, e non trovando più la lettera esclama)

Non c'è più! — Dio giusto!

Aless. Vieni!

Tosto! fuggiam...

Marcel. Fuggir? Teco fuggire?...

Mai!... Non seguirmi!... Sta! Per la tua pace,

Per la mia, non seguirmi!... io te l'impongo!

(parte correndo.)

SCENA DECIMA

Alessandro, Adele, Marco.

Marcellina sarà uscita dal fondo. Adele e Marco entrano l'uno da destra, l'altra da sinistra. Alessandro è rimasto, colpito dalle parole di Marcellina, immobile sulla scena e in uno stato di stupefazione paurosa.)

Adele. (entrando.)

Marcellina! *(vedendo Alessandro.)*

Alessandro, ella è sparita;

Puoi salvarla tu sol;... salvala, vola!

(Alessandro è scomparso dalla scena prima che Adele abbia finito di parlare.)

SCENA UNDECIMA

Marco, Adele.

Adele. Padre... ho un affanno... un tremito... È (presagio
Di sventura.
Marco. Silenzio! (*si pone in ascolto.*)
Adele. Ah!... Non ti parve
Che un gemito... (*corre al balcone*).
La notte è così buja!...
Padre!... (*stringendosi a Marco.*)
Ho paura!... Udisti! Ah! questa volta
Gioco non fu d'accesa fantasia...
(*corre al tavolino e agita due o tre volte quasi febbrilmente il campanello.*)
Lorenzo! (*chiamando.*)
(*La voce di Lorenzo di dentro.*)
Misera!
Adele. Che fu?
Marco. Silenzio!
(*ambedue s' avvicinano tremando al balcone e si pongono in ascolto.*)
(*La voce di Lorenzo di dentro.*)
Corri, Antonio, pel medico, ch'ei voli!
Adele. Pel medico? (*si slancia alla porta.*)
Che vedo... Ah! Marcellina!

SCENA ULTIMA.

Adele , Marco , Lorenzo , Marcellina , Alessandro.

(*Alessandro e Lorenzo sostengono fra le braccia Marcellina che è moribonda. Alessandro è straordinariamente calmo, pallido, muto.*)

Marcel. Tardi... Lorenzo.

Marco. In quale stato, o figlia...
Crudel figlia... Ma come?...

Lorenzo. Era all'aperto,

(*Marcellina dà una lunga occhiata supplichevole a Lorenzo, che già stava per raccontare com'ella si fosse gettata nel torrente con la ferma volontà di suicidarsi, e allora Lorenzo falsa il racconto per non turbare coll'idea irreligiosa del suicidio, il religioso dolore della famiglia. Badi però l'artista a dir le cose in modo che il pubblico comprenda la pia menzogna di Lorenzo*)

Movea ne' suoi pensier tutta raccolta...
Scivolò il piede... e , inavvedutamente,
Nel vorticoso rio cadde e scomparve.
Io ne la trassi... in tempo... forse.

Marcel. È tardi...
Perdonatemi, Marco!

Marco. O figlia!

Marcel. (*con un sorriso di riconoscenza*) O padre.
Adele, ove sei tu?

Adele. Sorella mia!
(*piangendo a singhiozzi.*)

Marcel. Non affliggerti, sai... Dio lo volea.
Ama Alessandro .. Ei t' ama!...
(*stringe la mano d' Alessandro con tutta forza che egli chinando la testa sul petto accenna di sì.*)
Odimi, Adele:
Prima d' un anno il crin non cingerai
Delle rose d'amor .. me lo prometti?
In memoria di me!
(*a Marco*) Sia benedetta
L'ospite casa... (*a Lorenzo*).
E la memoria tua!
Marco... Lorenzo... Adele...
(*vorrebbe dire Alessandro, ma invece lo guarda lungamente finchè con un celeste sorriso dice spirando.*)
Addio!... Addio!...

Lorenzo. Morta!

Tutti. (*meno Aless.*) Oh! dolor!
(*Si allontanano tutti dal cadavere di Marcellina. Il solo Alessandro che era in ginocchio col mento chinato sul petto non ha cambiato posizione e resta in ginocchio immobile come una statua. Adele se ne accorge, gli si avvicina, e sollevandogli con la mano la fronte, vede che due grosse lagrime gli solcano le guancie. Allora dopo aver dato un lungo sospiro esclama.*)
Voi piangete, Alessandro?
Oh! piangetela pure — io con voi piango!
(*s'inginocchia dall' altra parte del cadavere.*)

Cala il sipario.

FINE DEL DRAMMA.

UNA FORTUNATA IMPRUDENZA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

LEOPOLDO MÁRENCO

ALLE MIE SORELLE
VINCENZA E MARIA
DUE ANGIOLI DELLA NOSTRA CASA

PERSONAGGI

GIULIA DI VILLA RODINO (*nel primo atto cavaliere Enrico Belforte, ufficiale di cavalleria.*)

ENRICHETTA, sua cameriera.

GUSTAVO, conte di Lesegno e colonnello delle guardie del re..

FEDERICO MALESPINI, luogotenente nello stesso reggimento.

FRANCESCO DE BONI, maggiore.

CARLO DI RIPA GRANDE, capitano.

DOMENICO oste.

NINETTA, di lui figliuola

La scena è nelle vicinanze di Alessandria ai tempi delle guerre tra Spagna e Francia, combattute nel principato di Piemonte.

ATTO PRIMO

Sala comune in un 'osteria del villaggio di . . .

SCENA PRIMA

L'oste Domenico.

Dom. *(leggendo una lettera)* « Mio buon Domenico, — Domani prima del mezzo giorno io arriverò in compagnia della mia cameriera Enrichetta alla tua osteria. Fa di prepararmi le due camere che comunicano con quella abitata da tua moglie e dalle tue figliuole. Esigo un rigoroso silenzio sulla mia venuta. Tu fosti sempre un fedel servitore di mio padre; conto dunque su di te. A voce ti dirò i motivi della mia venuta e dello strano modo che terrò in tua casa durante i due giorni che conto dimorarvi. Addio e a buon rivederci fra breve — Giulia di Villa Rodino ». — Dice proprio così. Sola con la cameriera in questa osteria di villaggio la contessina Giulia, la mia antica padrona? Più ci

penso e meno capisco. Qualche amoretto... Oh! Oh!... Domenico, vergogna! Tali sospetti offendono la di lei onestà... Ma pure... tutto questo mistero!... Basta; avvenga che può avvenire, io debbo ubbidire, tacere, e vegliare, se fa d'uopo, perchè nulla le accada di sinistro. Manca appena un'ora al mezzo giorno... Ninetta!

SCENA SECONDA

Detto e Ninetta.

Nin. M'avete chiamata?

Dom. Sì — le camere n.° 4 e 5 sono pronte, e allestite a dovere?

Nin. Sì, papà!

Dom. Sta bene.

Nin. Dunque è proprio un pezzo grosso che ci arriverà stamane? Per bacco! da ieri in qua non faceste che raccomandarmi il buon assetto di quelle due camere, le quali però non sono le migliori dell'osteria. Voleste che io vi facessi trasportare i mobili più eleganti. Insomma si è lavorato mezzo la notte perchè, secondo gli ordini vostri, fossero degni di ricevere...

Dom. Chi?... se ti piace?

Nin. A voi lo domando.

Dom. Non importa che tu lo sappia.

Nin. Mi pare che non ci sarebbe gran male, se pure me lo faceste sapere. (*fra sè.*) (Muojo dalla curiosità). Ditemi almeno se è un uomo, od una donna il viaggiatore che si aspetta.

Dom. Va per le tue faccende; non seccarmi d'avanzo.

Nin. Eh... vado... vado... Avete paura che io ve lo mangi? Già un po'più presto, un po'più tardi, se arriva, lo avrò pur da vedere . . . e quanto al nome...

Dom. Vattene, dico.

Nin. (*fra sè*). C'è del mistero!... Ma non son donna, se non giungo, a saperne dall'*A* fino alla *Z*. Oh!... che casa del diavolo.. (*si sente il rumore d'una vettura*). Una vettura!... (*avvicinandosi al balcone*).

Dom. (*prendendola per le orecchie*). Va nella tua stanza, e bada bene, se n'esci senz'essere chiamata...

Nin. Ho capito!... verran giù come la gragnuola (*facendo l'atto di chi bastona*).

Dom. Dunque meno ciarle... o comincio addirittura.

Nin. (*scappando*). Misericordia! scappa... scappa! s'è imbattuto nel diavolo stamane?... (*esce*)

Dom. È lei certamente. Andiamo ad incontrarla (*nel mentre che sta per uscire, entra la signora Giulia colla cameriera.*)

SCENA TERZA.

Giulia, Enrichetta e Domenico oste.

Dom. (*inchinandosi sino a terra*), Ben arrivata la mia padroncina! Ha fatto buon viaggio?

Giul. Eccellente, mio buon Domenico (*gli dà la mano a baciare*). Ti prego, fa che portino subito

nelle nostre camere le valigie e poi torna, che abbiamo a parlarci un pochino.

Dom. Vi corro. (*esce salutando.*)

SCENA QUARTA

Giulia e Enrichetta.

Giul. Sicchè? (*guarda ridendo Enrichetta*).

Enr. Eh! in ballo mi par che ci siamo.

Giul. Dunque badiamo a ballare allegramente, e che non ci scivoli il piede. Sarà quel che sarà. A dirla schietta davvero, or che sono arrivata, non ho già più quel gran coraggio che avevo prima di partire... Ma tant'è, vada bene o vada male, il passo è fatto, sarebbe sciocchezza tornarsene indietro.

Enr. Questo sembra anche a me... Eppoi... ci sarà da ridere.

Giul. Non tanto.

Enr. Per lei può darsi di no... ma per me... Oh ecco qui il locandiere.

SCENA QUINTA.

Domenico e detti.

Dom. Fatto, signora padrona.

Giul. Sta bene. Ora vieni qua.. e rispondimi franco: che hai pensato di me, quando leggesti la mia lettera?

Dom. Nulla di male le assicuro.

Giul. Sul serio?

Dom. Può ella dubitarne? solamente... ecco... ho capito un bel nulla.

Giul. Per questo appunto occorre che io ti spieghi il motivo della mia venuta.

Dom. Ma s'ella vuol anche tacermelo... Eh per bacco! La conosco da un pezzo, e so che ella tutto ciò che fa, lo fa sempre a fine di bene.

Giul. No, no. È anzi meglio che andiamo intesi; mi potrai così dare una mano affinchè io riesca nel mio intento. Non è forse vero che oggi arrivano vari ufficiali del seguito del Principe?

Dom. Verissimo.

Giul. E che questa tua è la sola osteria del villaggio?

Dom. Vero anche questo.

Giul. Dunque è più che probabile, che tu darai alloggio a molti, se non a tutti questi ufficiali.

Dom. Mi fu già comandato il pranzo per quattro ufficiali, e credo alloggeranno anche qui; anzi sarò onorato da un colonnello.

Giul. Ah! un colonnello! Ne sei proprio sicuro?

Dom. Perfettamente. Ma...

Giul. Hai inteso, Enrichetta? sarà qui un colonnello... e (*all' oste*) dimmi: a qual' ora li aspetti?

Dom. A mio calcolo tarderanno ben poco... ma...

Giul. Ma! ma! ma! vivi tranquillo; non c'è qui sotto neppur l'ombra d'un amoretto che possa compromettere me e la tua locanda. Senti qua: in poche parole ti spiego ogni cosa. Hai da sapere che tre anni or sono il mio povero zio, il marchese di Lesegno che tu hai conosciuto in casa di mio padre, morendo istituì eredi, in parte eguale, del suo immenso patrimonio, la tua

padroncina qui presente, e il conte Gustavo di Lesegno figlio di suo fratello, quindi mio cugino.

Dom. Mi fu detto; e le accerto che ne ho avuto un gran piacere per lei. Pensai subito che ricca e bella come ella è, avrebbe potuto aspirare alla mano d'un Principe...

Giul. Eh! no, t' inganni; in fondo al testamento c'era una postilla.

Dom. Ahimè!

Giul. La quale diceva: « siccome desidero che il mio ricco patrimonio non vada diviso, e rimanga a sostenere il decoro della famiglia dei conti di Lesegno, così obbligo i miei due eredi ad unirsi entro il termine di quattro anni in legittimo matrimonio. Nel caso però che questo non si effettuasse, il primo dei due miei eredi che contravverrà all'obbligo che io gli impongo, sarà, in forza di questo mio atto, strettamente legato a pagare, entro il termine di un mese, all'altro erede, la somma di L. 300,000; questa è l'ultima mia volontà ». — Vedi adunque che la tua padroncina non sarà principessa.

Dom. Fin qui capisco... ma...

Giul. E dagliela col ma!... Ora il mio cugino è appunto quel signor colonnello, che arriverà qui a momenti.

Dom. Adesso finalmente ho capito... Da buona cugina e nella qualità di sposa futura, ella ha voluto venir qui ad incontrarlo... Oh brava!... brava!... Come ne sarà contento! Lo sa, nevvero, il colonnello... oppure... sì... che ella vuole fargli una bella sorpresa?

Giul. Ma tu sei le mille miglia lontano dal vero.

Io non ho mai veduto mio cugino; non ci conosciamo: ci siamo scambiate due o tre lettere in tutto.

Dom. Ed è affine di farne conoscenza...

Giul. Precisamente, ma in modo ch'egli non faccia la mia. Già, a te posso dir tutto... Tu fosti più che servo, il confidente di mio padre; e so che lo hai assistito fino all'ultimo momento... Io era piccina allora, ma mia zia me lo ha detto più volte. — Mio cugino, vedi, è un valoroso ufficiale... colonnello a trent'anni...

Dom. Ma non è bello...

Giul. Anzi bellissimo, così almeno dice mia zia. Da molto io desideravo di vederlo, di conoscere il suo carattere e come la pensasse a mio riguardo... se qualche volta parlasse di me... infine, comprendi, giacchè doveva essere mio sposo, la mia curiosità, la mia impazienza erano più che giustificate... E così, senza scoprirne il motivo, trovandomi con persone che lo conoscono assai davvicino, feci cadere il discorso sopra di lui... Che vuoi che ti dica? Tutti mi risposero a un dipresso così: « Il conte di Lesegno è una vera celebrità... non c'è in tutto l'esercito un ufficiale che possa vantar maggior spirito e maggior coraggio di lui. È la prima spada del campo. Le donne poi ne vanno pazze, e con ragione perchè è bello e spensierato in società, come lo sarebbe un luogotenente ». Fin qui meno male... ma aggiungevano... « ed egli va pazzo di tutte! È un vero rompicollo... anzi un libertino; eppure che volete? le donne gli corrono dietro egualmente! » Capisci che antifona! Questo rompicollo... questo

libertino di cugino ti pare che potrà divenire un buon marito?... Farei proprio un bella giornata! E se, dopo pochi mesi che saremo sposati, si annoiasse di vivere al mio fianco, e per me sola, quindi ritornasse alle prime abititudini credi che io lo potrei sopportare, che non ne morrei di dolore? Vadano i 300,000 franchi; vada anche tutto il mio avere, ma non la mia pace, ma non la mia felicità... Oh no!... questi sono tesori troppo cari, che perduti una volta, nessun potrebbe ridarmi.

Dom. Ha ragione per Bacco. Guarda un po'! . . . doveva proprio capitare a lei tanta buona . . . e tanta bella... E d'altra parte 300,000 franchi non sono già pochi centesimi... Ma è poi ben sicura che non l'abbiano ingannata?

Giul. Lo spero; mia zia che lo conosce mi dice tutto il contrario. Lo si aspetta fra un mese per le impromesse. In tanta incertezza la fortuna mi venne in soccorso. Mia zia partì ieri alla volta di Torino per affari d'urgenza .. Io seppi per caso che mio cugino doveva venire qui oggi e... che vuoi? sarà una pazza idea, sarà forse un'imprudenza... ma infine... (*si ode un rumore nel cortile.*) Che rumore è questo?

Dom. (*dopo aver guardato dalla finestra*). Presto ... presto... sono appunto gli ufficiali che arrivano;... si ritiri nelle sue stanze.

Giul. Vieni... vieni, Enrichetta... E tu?

Dom. La raggiungo subito... Do solo alcuni ordini, e sono da lei. (*Giulia ed Enrichetta partono*). Ninetta!

SCENA SESTA

Ninetta e Domenico.

Nin. Oh! se vedeste quanti ufficiali! che belli ufficiali!

Dom. Testa a segno, civettuola! Tu li riceverai. — Il pranzo è all'ordine n'è vero?

Nin. Da più d'un'ora.

Dom. Va bene. — Bada a star seria, sai? se ti colgo, a far le smorfie con quei signori là . . . c'intendiamo.

Nin. Gragnuola!

Dom. E di quella che rompe l'ossa...

Nin. Me ne ricordo. — Dite: quei forestieri di là?

Dom. Metti il naso in altre faccende. *(entra)*.

Nin. L' rabbioso!

Una voce di dentro. Taverniere del diavolo! che ti colga il malanno . . . dove ti sei rannicchiato?

Nin. Eccoli che salgon le scale... Oh che piacere! *(andando allo specchio)*. Fortuna che mi son vestita l'abito delle feste. *(acconciandosi in fretta)*. Così non c'è male... Mi diranno che sono una bella ragazza... Ci si gode tanto a sentirselo dire.

SCENA SETTIMA

Il colonnello Gustavo, il luogotenente Federico, il luogotenente Carlo, il maggiore Francesco, Ninetta.

Fed. Giuro al cielo, se tarda un altro minuto, gli mando in pezzi ogni cosa.

Nin. Domando perdono alle signorie loro a nome di mio padre, pel momento fuori di casa: — comandino frattanto... mi sento troppo onorata di poterli servire.

Colon. E noi di vederci serviti da due manine bianche come le tue. Affeddiddio! tuo padre pensò egregiamente coll'andarsene fuori ... e, quanto a noi, ci stia mill'anni, col malanno che Dio gli dia (*prendendole il mento fra le dite.*) Guarda, maggiore, che visino intelligente che ha la piccina.

Mag. Per mille archibusi!... Due occhietti che forano.

Nin. O signori! perchè vogliono darmi la baia?

Colon. Labbra che rubano i baci.

Fed. Naso capriccioso, arrogante...

Carlo. E un corpicino ... guarda come è snello! Ei ti dà le vertigini, a tenertelo chiuso così fra le dita. (*tenta serrarle i fianchi.*)

Nin. Adagio un po'... signorino (*si scioglie da lui*).

Colon. Come ti chiami?

Nin. Ninetta.

Colon. E da quanto è che fai all'amore?
Nin. Come sarebbe a dire? Di queste cose non me ne intendo.
Fed. Già... t'intenderai di quell'altre.
Nin. Nemmeno di quelle.
Tutti. Ah! ah! ah! ah!
Colon. E come stiamo ad innamorati? sono sei, sono sette... sono dieci? c'è posto ancora per noi nel tuo cuoricino?
Nin. Del posto ce n'ha d'avanzo... e ce ne sarà per un pezzo, giacchè non ho dato il cuore e non lo darò forse mai ad alcuno.
Colon. Corpo d'una colubrina! Ci hanno seminato gli imbecilli nel tuo paese?... o nascono ciechi qui i giovanotti per non averti sbirciata nella chiesa e per la via?... Ma qui non vengono a bere? . . . Bada, ragazza che ci faresti credere che il tuo vino l'hai sposato all'onda del Tanaro, e l'andrebbe male più per te, che per noi... perchè senza il vin buono, nè si ride, nè si canta, nè si balla... e neppur si amoreggia. *(dandole un pizzico alla guancia)*
Nin. Oh!... quanto al vino...
Carlo. Buono, se accende come quei tuoi occhietti mobili e furbi.
Nin. Meglio assai; proveranno.
Colon. Sbrigati dunque a darci in tavola, che abbiamo trottato ben quindici miglia.
Nin. Quindi non manca l'appetito.
Fed. La fame devi dire, bricconcella.
Nin. Ponghansi pure a tavola: il pranzo li raggiunge in un *amen (via.)*
Colon. La noia a cento diavoli! . . . Sono io che v'invito, e mi pare anche giusto. Un colon-

nello deve avere la borsa più fornita de' suoi ufficiali. Un patto però che s'abbia da scherzare, da ridere, da schiamazzare come quel giorno che mettemmo gli spallini. Ve ne ricordate? Non è poi tanto lontano.

Carlo. E tu sei già colonnello.

Colon. E voi altri lo sarete al pari di me. Ebbi maggior fortuna; adesso però giuro d'aspettarvi son certo che non mi farete aspettare gran tempo.

Carlo. Accettato l'augurio.

Colon. Dunque oggi allegria di bicchieri, domani forse allegria di sciabolate . . . Viva la guerra! Si può ben dire che non stiamo colle mani alla cintola. Maggiore ti si permette d' ubbriacarti.

Fed. Misericordia! . . se gli dai anche la permissione...

Mag. Oh che? sono un ubbriacone?

Colon. Va là . . . va là, che ti abbiamo visto tutti ieri l'altro: ringrazia che fummo più prudenti di Cam, mentre tu fosti un Noè *in modis et formis.*

SCENA OTTAVA

Ninetta e detti.

Nin. Ecco in tavola (*ponendo un piatto sul tavolo.*)

Fed. Ti dia stassera un bacio di più l'innamorato in grazia della buona novella.

Mag. Se vuoi posso dartelo anch' io.

Nin. Troppe grazie, non s'incomodi. *(si siedono tutti a tavola, il colonnello nel mezzo, al suo fianco destro Federico, alla sinistra Carlo, da un lato della tavola il maggiore.)*

Mag. Come lo chiami questo tuo pasticcio?

Nin. Testa di becco, signor Maggiore.

Colon. Chi, testa di becco? ... Il tuo pasticcio o il Maggiore?

Tutti. Ah! ah! ah! *(ridono)*

Nin. Diamine! ... il pasticcio. La prego da credere, signor Maggiore...

Mag. Già, moglie non l'ho — dunque tira pur dritto. Viva la testa di becco che è saporita. Carlo, dammi da bere.

Colon. Carlo, inacquagli il vino. *(Ninetta esce.)*

Mag. A favore del mio stomaco, o della tua borsa?

Colon. Della mia borsa. Se cominci, non ha tanto vino il taverniere quanto ne può contenere il tuo ventre. È ben vero che dopo quattro bicchieri la testa ti dà in ciampanelle.

Mag. Tu pensa intanto a pagarlo.

Nin. *(ritornando coll'altro piatto)*. E così la testa di becco?

Fed. Vivaddio, che ci tieni! Se m'acconci con tanto sapore quella dell'innamorato...

Nin. Ma già le dissi che non l'ho l'innamorato...

Carlo. Ti si è fatto il viso di fiamma; ... ci hai detto una grossa bugia.

Nin. Mi pare che l'avrei da sapere.

Mag. Uno dunque te ne occorre: ... scegli fra noi...

Fed. Bravo, Maggiore! Mescigli, Carlo. *(a Ninetta)* Presto, via... fa la tua scelta.

Nin. Meno male che il buon umore non manca a loro signori, e neppure la volontà di celiare.

Mag. Fanne la prova; t'accorgerai che non celio... (*continua a bere*.) Che cos' è quest'altro mostro che ci presenti?
Nin. Coscia di bue, signor Maggiore.
Tutti. Ah! ah! ah! ah! (*ridono.*)
Colon. Allegro, Maggiore... Le hai dato nel genio.
Mag. Per cento diavoli! e val meglio che il becco. Ah! furbacchiotta! — scommetto che la tua scelta l' hai fatta, e che io sono il preferito.
Fed. Tò! . . . il vanitoso.
Carlo. Mangia e bevi, e poi pulisciti il bocchino.
Mag. Dimmi un bel sì . . . e li fai restare tutti con un palmo di naso.
Nin. Un'altra fetta, signor Maggiore... Per ora si contenti del bue.
Tutti. Ah! ah! ah! (*ridono*)
Mag. Dunque gli ufficiali non ti piacciono?
Nin. Anzi moltissimo.
Carlo. Ma non i Maggiori?
Nin. L' ha indovinato.

SCENA NONA

L' oste Domenico, e detti.

Dom. Signori, domando mille perdoni.
Colon. Sei perdonato . . . ma vattene.
Dom. Un affare di premura...
Colon. Torna dunque al tuo affare, e lasciaci qui la figliuola.

Dom. Io le darò una mano...

Colon. Neppure un dito. Basta lei sola. Eh! sì che vogliamo quella tua brutta faccia a scemar l'allegria che ci ha posto in cuore questo caro visino che mise al mondo tua moglie.

Mag. Hai capito? tua moglie (*il vino comincia a legargli la lingua.*)

Colon. Carlo, da bravo, non t'accorgi che ha l'ugola asciutta?

Dom. Desidera vino?

Colon. Oh!... ci hai seccato!... desideriamo che tu te ne vada.

Dom. Li servo subito (*passando vicino alla figlia*). C'intendiamo veh!... tien la testa a dovere. (*parte*).

Carlo. Ora finisci, bella ragazza; i militari ti piacciono, ma non i Maggiori. Fa conto di dover scegliere fra noi.

Nin. Ma no che non fo questi conti.

Fed. Ma sì che devi farli... Poni il caso soltanto.

Nin. Or bene se fosse proprio il caso...

Carlo. Zitti!... sentiamo.

Nin. Ma no... non lo dico.

Carlo. Vogliamo saperlo...

Nin. Davvero... davvero? Ma si sa che non scelgo nessuno.

Carlo. Per ora no... ma presto!

Nin. E nel caso.. ci ho la mia ambizioncella ancor io;... sceglierei... sceglierei...

Carlo. Sceglieresti?

Nin. (*che per cangiare il piatto si trova vicino al colonnello*). Il Sig. colonnello.

Colon, Che stampa l'accettazione sulle tue guancie.

(*il colonnello l' afferra per baciarla, ella si schermisce, ma non così bene che non riesce a stamparle sulle guancie un bacio sonoro. In questo momento dalla porta di destra esce Giulia vestita da ufficiale di cavalleria, e si arresta un istante sulla porta quasi indecisa se debba tornare indietro.*)

SCENA DECIMA.

Giulia in abito d' ufficiale, e detti.

Giul. Cominciamo bene. Perdono, signori.., ma non sapevo...

Colon. Avanti pure. — Ci duole solamente, o camerata, che arriviate un po'tardi (*fra sè*) (Quale rassomiglianza!).

Giul. Ho pranzato di già.

Colon. Almeno l'ultimo bicchiere ci permetterete di berlo in vostra compagnia... Più ci son matti a ridere e meglio si ride. Voi siete ufficiale come noi... ufficiale vuol dire buona spada, buon cuore, spensierato, donnaiuolo ed allegro... qualità che avrete anche voi come noi. Ninetta, un bicchiere al tenente (*si alza e con lui si alzano Carlo. Federico e il maggiore*). È strano! quella fisonomia... Eh! sarà l'effetto del vino. (*tra sè*).

Giul. Grazie, colonnello.

Colon. Questi miei camerata si chiamano: il Maggiore Francesco De Boni, buontempone per eccellenza, che ha cento virtù e due soli di-

fetti: non gli piacciono nè le donne, nè il vino.

Mag. Protesto.

Colon. Questi è il luogotenente Federico Malespini, e questi il luogotenente Carlo di Ripagrande. — Amano più le donne che il vino; bravi del resto come la loro spada; sempre rivali in amore; non si sono però mai forata la pelle, il che prova che, o le donne li fan contenti ambedue; o ambedue li menano pel naso. Vi presento in me il colonnello Gustavo di Lesegno.

Mag. Con le donne più fortunato perchè più furfante di noi.

Giul. Il colonnello Gustavo di Lesegno! Godo di stringere la mano al più valoroso ufficiale dell'esercito, e, come dice il Maggiore, al più galante di tutti. Io sono il cavaliere Enrico Belforte... nuovo affatto nelle armi, che però, siccome ferve la guerra, spera di potervi dire diversamente fra poco.

Colon. (*stringendogli la mano*). Amici fin da questo momento. Appartenete ad una delle più illustri famiglie, e che io credeva estinta. Godo di essere stato in inganno. Siete voi l'ultimo, o per meglio dire, l'unico avanzo di quell'illustre casa?

Giul. No, colonnello.

Colon. Avete una sorella... m'immagino.

Giul. Un fratello

Colon. (*fra sè*). Eppure avrei giurato ch'egli aveva una sorella.

Mag. Caro tenente, la vostra compagnia non ci potrebbe parer più preziosa... ma non vi pare

che col bicchiere alla mano si farebbe migliore conoscenza? Non c'è che il vino per snodare la lingua (*balbetta*), e quando si parla, è facile dico... Datemi la mano, caro tenente, e tu, Ninetta, porta delle bottiglie. (*stringendo la mano di Giulia.*) Per bacco! credeva m'aveste dato il mignolo solamente... Mano di ragazza. Amico, mi sembra più fatta a maneggiare un ventaglio che una spada.

Giul. Piccola sì... ma però pesa, Maggiore. Peccato che non siate un francese; ne avreste potuto fare l'assaggio forse fra poco. (*siede dal lato destro della scena, gli ufficiali si dispongono intorno al tavolo. Il Maggiore è sdraiato sopra una poltrona e il colonnello sta in piedi appoggiato ad una scranna a sinistra.*)

Carlo. Come sei distratto, colonnello! Dai la caccia alle mosche che guardi per aria? oh! dico a te. Bada, se rompi il patto è un altro pranzo che avrai da pagarci.

Colon. Distratto? t'inganni — faceva un calcolo.

Carlo. Di che?

Colon. Di tutte le scempiaggini che si son dette da un'ora. — Ma, a proposito, voi venite dalla capitale, tenente?

Giul. Ne partii ieri sera.

Colon. Accompagnato, si sa, da un diluvio di lacrime, da una tempesta di sospiri, di baci di tutte le vostre belle, alle quali avete promesso fede eterna, amore che la lontananza non varrà a spegnere mai?

Giul. Già... al solito.

Colon. Potremmo anche domandarvi come stanno le nostre belle, lasciate nel lutto ora fa un

anno, e che voi forse avrete saputo consolare del nostro abbandono. Vuoi scommettere, Federico, che la tua, come la chiami? ma già non importa, il nome è meglio tacerlo, la quale giurava che tu l'avresti ritrovata o monaca o morta se non ti affrettavi a sposarla.., vuoi scommettere invece... che...

Fed. Che a quest'ora m'ha torto le fusa?... Eppure no, perchè mi amava tanto...

Mag. Chi ci credesse...

Fed. Oh! bella!... ci trovi a ridire?

Mag. Non è la prima volta che corresti il pericolo d'un matrimonio; il che prova che ti lasci pigliare all'amo come un pesciolino.

Fed. Niente affatto, perchè di cinque che volevano sposarmi, le ho sposate tutte... e nessuna..

Carlo. Lo sappiamo, lo sappiamo che sei un briccone matricolato. Ma che ne dite tenente?... vi par quella faccia da marito?

Giul. E perchè no?... quando avesse amato davvero!...

Mag. Oh guarda... guarda... ma si può amare una donna fino all'imbecillità di sposarla?

Giul. Voi la dite un'imbecillità, Maggiore... io credo il contrario.

Mag. Non parlo più, se voi state per farla.

Carlo. Ti pare che alla sua età possa pensare a torsi sulle spalle una moglie? Eppoi un militare!... alla larga dal matrimonio! Baci quanti ne vogliono!... Neanche se decidessero di non più lasciarsi baciare. — Scommetto che prima di partire, ne baciaste almeno un centinaio. Già vi si legge negli occhi...

Giul. (Che razza di discorsi!... farò le orecchie sorde) (*tra sè*)

Carlo. Era bionda, era bruna, grande o piccina quella cui deste l'ultimo abbraccio?
Giul. Ma queste sono confidenze che non si usano fare.
Carlo Ah! ah! il novizzo!
Fed. E sì, che con quel vostro visino vi avran lasciato tranquillo? a meno che non siate un casto Giuseppe... Eh! no! no! voi sentite ancora il profumo del vostro ultimo abboccamento. Che baci di quelli che scoppiettano, nevvero, tenente? Che piedini!... Che manine gentili! che spalle!
Mag. Per mille archibusate, mio bello ufficialino, se al solo sentirne parlare diventate rosso come un papavero, delle due una: o percorrete tuttora lo stadio degli amori inutili sospirando ed almanaccando sotto i balconi come un collegiale, ovvero, e questo amo credere pel vostro onore, voi date nelle gonnelle a corpo perduto! e al solo sentire nominare un piedino, una spalla...
Tutti. Ah! ah! ah! (*ridendo.*)
Colon. Basta... basta.
Mag. Vi si accende il sangue come ad un buon animale di razza...
Giul. Scusate, Maggiore... io credo che ognuno ami a suo modo, e cerchi il piacere dove veramente lo trova.
Mag. Fanciullate! stareste con un buon appetito in corpo dinanzi ad una tavola imbandita deliziandovi solamente di pascerne gli occhi e l'olfato?
Giul. Mi sembra che il paragone...
Fed. Il maggiore ha ragione... Diavolo!... non vi

fate sentire . . . sopratutto dalle donne; vi riderebbero addietro. Le smorfie sono buone pei bimbi... Ah! ah! ah! curiosa davvero! un ufficiale che arrossisce e trema in faccia alle donne, come fingerebbe arrossire e tremare una monachella in faccia ad un bel trombettiere.

Tutti. Ah! ah! ah! ah!

Colon. Eh via via... non vedete ch'egli non ha pelo in sul mento? quindici giorni in nostra compagnia e l'uomo è fatto, ve lo garantisco. Eppoi con quelli occhi e quelle mani così morbide e bianche, n'andran pazze le donne, e statene certi, alla loro scuola imparerà molto più che alla nostra.

Giul. Io, vedete, ho una migliore opinione pel sesso femminile.

Colon. Nessuno l'ha migliore di noi. Prova ne sia che veduto un bel viso, Dio ci danni, se non ci sentiamo subito tentati di stamparvi sopra meglio cento che un bacio.

Giul. Amarle tutte... equivale a non amarne alcuna.

Colon. Un consiglio, caro tenente: non vi lasciate mai scappar le occasioni. Dieci ve ne capitassero al giorno, e prendetele pur tutte dieci. Capita una palla al balzo, raccoglila, non la respingere ad un altro.

Giul. Fortuna che non avete moglie... poveretta!... perderebbe tempo e fatica a correrví dietro. Scommetto che voi pure odiate il matrimonio, e che avete giurato di restar scapolo tutta la vita.

Colon. Il matrimonio... il matrimonio non dico che sia una bella istituzione... ma però possono darsi dei casi... Ecco, per esempio, che io se ascoltassi il mio buon piacere, di rompermi il collo

piuttosto che pigliar moglie, dovrò... sissignore, mettere il mio buon piacere in un canto, e fare codesta che è la sola imperdonabile fra tutte le corbellerie.

Giul. (*fra sè*). Sta pur tranquillo che per me non la farai certo. (*forte*). Dite da senno, colonnello? in tal caso, scusate, non compiango voi, ma quella che sarà vostra moglie.

Colon. Padrone, mio tenente, purchè la compiangiate in distanza... Che so io?... Un viso come il vostro... Una volta ammogliato non vorrei avervi troppo sovente fra i piedi...

Giul. Cominciate fin d'ora a disistimar vostra moglie?

Colon. Prima di tutto il mio è un matrimonio in cui l'amore non c'entra nè punto, nè poco. Figuratevi un matrimonio voluto ed imposto ad entrambi da un nostro zio, il quale, nel lasciarci eredi in parte eguale della sua ragguardevole fortuna...

Fed. Che?... sempre lo stesso affare dei 300.000 franchi? Io la credevo una graziosa istoriella.

Colon. Lo fosse!... sicuro, se io non sposo mia cugina, il testamento parla chiaro, dovrò a titolo d'indennizzo sborsarle 300,000 franchi, o lei a me altrettanti, se rifiutasse per caso la mia mano.

Giul. Caro signor colonnello, se io fossi al posto di vostra cugina vi metterei subito in libertà.

Colon. Caro il mio collegiale — scusate, non dico così per offendervi — voi non conoscete le ragazze!... Trecento mila franchi... ma vi paiono poca bagatella? eppoi, vedete, le ragazze al giorno d'oggi, se loro capita un bricciolo di

marito, che sia meno brutto del diavolo, e per di più possieda un po' di ben di Dio... e sì... che se lo lasciano facilmente fuggire di mano! Io, ripeto, non conosco mia cugina, ma mi vengono i brividi addosso al solo pensare alla vita dei primi due mesi che passeremo al castello tra le smorfie della moglie, i brontolamenti o le moine della zia, e gli sbadigli lunghi, frequenti per parte mia. Che magnifico terzetto!

Giul. In questo caso, rinunziateci voi.

Colon. Vi par facile?.. Eh sì!... li butterò via così... come nulla... 300,000 franchi?... Eppoi che volete? son l'ultimo della famiglia; bisognerà farla la bestialità un qualche giorno... non fosse per altro motivo che per quello del rispetto dovuto ad un nome illustre... Dunque meglio questa cugina, che ha un ricco patrimonio, che è anche belloccia, a quanto mi scrive la zia... che un'altra qualunque.

Giul. (*fra sè*). Mi fa grazia davvero!... Oh te ne accorgerai, cugino garbato...

Colon. Insomma, vi invito a nozze fra due mesi al castello di Villa Rodino, mio bel tenente, in compagnia degli amici... Mi promettete di venirci?

Giul. Alle vostre nozze, al castello di Villa Rodino?... e m' invitate proprio da senno?... Ci verrò, colonnello.

Colon. Che significa questo vostro. . . *proprio da senno?...*

Giul. Eh... io m' intendo.

Colon. Sta a vedere, che vi accingerete alla conquista di mia moglie?

Giul. Anche questo può darsi...

Colon. E sperereste anche...
Giul. Resta a vedersi... (*ride*).
Colon. Una sfida?
Giul. Ma non avete dunque mai amato voi colonnello?
Colon. Io?... no, no.
Mag. Fuorchè... solo... una incognita. (*il Maggiore è in istato di perfetta ubbriacchezza*)
Giul. Ah! un'incognita?.. c'è dunque un'incognita? meno male che c'è qualche cosa. (*ride*)
Mag. Sentimentalissimamente!... Non le ha toccato neppur un dito!... Non le ha neppur detto una parola... È lui che lo dice... Ah!... ah!
Colon. Maggiore! (*risentito*)
Mag. Dirai quello che ti pare... ma già non lo so mandar giù... Eppoi scommetto che valeva forse meno delle altre.
Colon. Maggiore... te ne prego (*con maggiore forza*)
Mag. Mi caschi la lingua se fallo... ma pure direi che la fosse una civettuola!.. un'avventuriera...
Colon. Basta per Iddio!... Non una parola di più (*si alza infuriato battendo il pugno sul tavolo*)
Fed. (*al colonnello*). Calmati, te ne prego.
Carlo. (*al Maggiore in modo da essere inteso da Giulio*). Ritiriamoci, è meglio. Quando hai bevuto ne fai sempre delle tue. Per Iddio, e devi saperlo ch'egli non tollera la menoma allusione su quella donna, la sola che non abbia dimenticata giammai. — Venite con noi, signor cavaliere?
Giul. Vi seguo.
Mag. (*tra sè*). Eppure questo tenente... sarà certo un tenente... Ma già hanno un bel dire che io sono ubbriaco... lo bacierei volontieri. (*escono*).
Giul. Chi sarà mai quell'incognita? (*fra sè*).

SCENA UNDECIMA

Il colonnello e Federico.

Colon. (*dopo essere rimasto un momento in silenzio*). Me ne dispiace pel cavaliere di Belforte. È la terza volta che quel indemoniato di Maggiore mi fa andare in bestia, e per lo stesso motivo. Se continua così finiremo per forarci la pelle... Oh! ma la colpa è mia... Dovrei saperlo che quando beve non sa più quello che si dica... Eppure... vedi, Federico, per quanta forza io faccia a me stesso, non riescirò mai a frenarmi... La memoria di quella fanciulla l'ho qui viva sempre nella mente e nel cuore. Ti parrà strano... Che vuoi? L'ho veduta pochi momenti.. ignoro il di lei nome... eppure... Ho cercato e cerco dimenticare passando di pazzia in pazzia . . . ma inutilmente . . .

Fed. Non hai tu fatto ricerche? Mi pare che non doveva poi essere tanto difficile rintracciarla.

Colon. Di tutto ho fatto, di tutto per averne notizia. E poi dovetti perderne la speranza... Se non fosse così, credi che io mi deciderei a sposare mia cugina? Un'ora fa, vedi, m'era balenata una speranza... Quel giovine cavaliere di Belforte ha una lontana rassomiglianza con lei... almeno mi parve... Perciò gli chiesi se aveva una sorella. Ho sperato un momento; il vino mi fece

vedere nelle sue sembianze quelle del mio più dolce ricordo.

Mag. (*di dentro*). A me un simile insulto? mano al'a spada!

Dom. (*di dentro*). Ascolti, signor Maggiore.

Colon. Che è quello che accade? la voce del Maggiore!

Mag. (*di dentro*). Levamiti dinanzi, o spacco la testa a te pure.

Carlo. (*di dentro*). Un momento.

Voci. (*di dentro*). No!... sì!... giuro al cielo!

Colon. Corri presto, Federico... Il Maggiore ne fa qualcuna delle sue... è avvinazzato... corri, informati, impedisci... (*Federico parte*). Che cosa sarà mai avvenuto?

Mag. (*di dentro*) Ah! fugge... il vigliacco!...

Colon. Chi fugge?

SCENA DODICESIMA

Giulia, entrando da destra, e traendosi dietro la porta, pallida, ansante, atterrita.

Giul. Per carità! ve ne prego, in nome del vostro onore; salvatemi, colonnello...

Colon. Salvarvi? Ma quale pericolo vi minaccia? non avete al fianco una spada?

Giul. Salvatemi!... salvatemi!... ve ne scongiuro. Il maggiore m' insegue con la spada alla mano.

Colon. Per tutto l'inferno! tenente... e voi gli fuggite dinanzi? L'avreste forse anco insultato, m'immagino?...

Giul. Sì... sì..; lo credo... anzi no, non feci che respinger l'insulto; gli ho dato il frustino attraverso del volto...

Colon. E lo dite un respingere l'insulto? Per Iddio, se non avesse posto mano alla spada... gli strapperei gli spallini con le stesse mie mani...

Mag. (*di dentro*). Indietro, dico, vile ostiere.

Giul. Egli viene... io non ho più goccia di sangue nelle vene.

Colon. Tenente, che io vi abbia a credere un vile?

Giul. (*fra sè*) (Ah! povera me... oh, che cosa ho mai fatto?).

Colon. Lagrime vigliacche!... lagrime che disonorano!... mano alla spada!... vi batterete... lo voglio... ve lo domando!...

Giul. Ma... non avete nulla compreso?

Mag. (*di dentro battendo la porta*.) Aprite!... o, giuro al cielo!

Colon. Ora vedremo fino a quel punto dovrò disprezzarvi! (*va per aprire*.)

Giul. No! no! non aprite!... oh mio Dio! (*sviene nelle braccia del colonnello. In questa le cade il cappello e la parrucca, i capegli le vanno sciolti per le spalle*)

SCENA TREDICESIMA

Enrichetta e detti.

Enr. Presto!... presto!... si metta in salvo, signora padrona... Che vedo?

Colon. Signora padrona? (*guardandole i capelli*). Una donna! Ed è possibile?

Mag. (*di dentro scuotendo la porta*). Se non aprite, getterò abbasso la porta.

Colon. Aiutatemi a trasportarla (*ad Enrichetta*). (*La porta fino alle sue stanze aiutato da Enrichetta. In questa il Maggiore apre con violenza la porta e si precipita sulla scena con la spada alla mano*).

Colon. (*ricomparso sulla porta dice con energia al Maggiore*): Indietro, Maggiore!

Mag. Sgombratemi il passo!

Colon. Indietro... ve lo comando, pel tenente son io che rispondo... Domani, se egli ve la rifiuta, avrete da me la soddisfazione che chiedete.

Mag. Al momento... al momento!

Colon. Basta così. Sono il vostro colonnello... Ve lo comando.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

(Camera della contessa Giulia).

SCENA PRIMA

Giulia, ed Enrichetta.

(Giulia è seduta sopra una seggiola col mento appoggiato alla mano, di pessimo umore. Enrichetta le gira attorno in atto di chi vorrebbe, e non osa interrogare).

Enr. (*dopo un po' di silenzio*). Signorina... signorina.

Giul. (*con mal umore*). Ma che cosa vuoi? non l'hai ancora finita?

Enr. Scusi... non feci parola fino ad ora.

Giul. Dunque di' quel che hai da dire — poi lasciami in pace.

Enr. Ecco qua... voleva dire... ma non vada in collera...

Giul. Parla una volta.

Enr. È proprio deciso che dobbiam partire?

Giul. Quante volte te l'ho da ripetere? ci avresti qualche cosa in contrario?

Enr. Come può immaginarlo? dicevo solamente perchè... veda, mi pare... che se prendesse le cose meno sul serio...

Giul. Ah... vorresti che io rimanessi qui dopo quello che è accaduto? maledico il momento che mi saltò in capo l'idea di venirci... In verità ne valeva proprio la pena! Perchè non ho creduto a quanto mi dissero sul conto suo? Avrei evitato l'umiliazione di vedermi disistimata in simile guisa... avrei evitato di ascoltare discorsi... Divento ancora una brace al solo pensarvi. — Non avrei sofferto un'ora di spavento... d'angoscia... Non mi sarei esposta al rischio... Ah mio Dio! la mia imprudenza dovetti pagarla ben cara.

Enr. Eppure io sento in me qualche cosa che mi dice che anche questa volta il diavolo non è tanto brutto come vogliono immaginarlo. Lei non l'ha veduto... lei, perchè era svenuta,... ma io sì;... e con che amore la guardava, con quanta sollecitudine, con quanta grazia la portò qui dentro con le stesse sue braccia, e con che fierezza poi disse al Maggiore:... rispondo io del tenente; abbasso quella spada... partite!.. Era proprio bello da innamorare in quel momento! — per bello, diciamo la verità, non si può negar che lo sia.

Giul. Bello sì... non lo nego, ma a che vale la sola bellezza?

Enr. Sola non dico... ma creda a me... i militari son tutti d'uno stampo: buontemponi, spensierati... e se loro piaccion le belle donne hanno poi sempre torto? In fondo in fondo io penso che del cuore ne abbiano quanto gli altri, e più forse. Ammogliati per solito questi discolacci diventan mogi mogi, pacifici come agnellini; e una moglie, che sappia il suo conto, attacca al loro collo una funicella, e se li conduce dietro che fa proprio compassione a vederli.

Giul. Insomma, finiscila col tuo panegirico. E sopratutto silenzio sul mio vero nome; giacchè non sono più il cavaliere Enrico, sarò Malvina di Belforte. Hai capito? per qualunque ti cercasse di me. Va intanto in cerca dell'oste... e spediscemelo qui — ma subito, comprendi...

Enr. La servo. Peccato! un così bel colonnello! *(via.)*

SCENA SECONDA

Giulia sola.

Giul. Non vedo l'ora di ritornare al castello; qui l'aria mi fa male. — Se venisse a saperlo mia zia... E bisognerà pure che lo sappia;... che scusa potrei addurle per rinunciare al progettato matrimonio?... Mia zia poi attaccata al denaro... quando sappia che io ho deciso di non sposarlo... No.. piuttosto rimarrei a guada-

gnarmi il pane col lavoro delle mie mani. Sposare un tal uomo?... Chi sarà mai quell'incognita?... Oh? e a me che importa saperlo?... l'ho conosciuto... è indegno di me... ciò deve bastarmi... Ma par egli possibile?... sarà stato tradito! sarà... come si fece cupo all'istante!... la sua gaiezza era sparita d'un tratto... Chi sarà mai quell'incognita?... Ehi via via, sono pazza a pensarvi.

SCENA TERZA

Enrichetta, l'oste Domenico, Giulia, quindi Ninetta in ascolto.

Enr. È qui il locandiere.

Giul. (*al locand.*) Ascolta, Domenico, fra due ore io voglio esser partita. Dirai al cocchiere che tenga pronta la vettura, e mi aspetti dalla parte del giardino. Uscirò così inosservata.

Nin. Che vedo? l'ufficialino vestito da signora?... (*si nasconde tra le cortine*).

Dom. Mi duole, mia buona signora, ch'ella lasci così presto la mia casa, però comprendo le sue ragioni. Io ho passato una giornata ben triste. Vederla esposta al pericolo!... Quel indemoniato di Maggiore... se sapeste ha fatto una casa del diavolo... C'è voluto tutto il sangue freddo del colonnello per tenerlo a dovere. Del resto si figuri che minacciava perfino di dar fuoco alla casa.

Giul. Quanti disturbi, quanti affanni, mio buon Domenico, per cagion mia!

Dom. Eh! non lo dica per carità, signora contessa... io per lei mi butterei nel fuoco, già lo sa. È per lei, per lei sola che tremavo. L'è passato, nevvero, lo spavento?

Giul. Rassicurati — pienamente. Eccoti intanto, non pe' tuoi incomodi, sai, ma per mia memoria (*traendosi dal dito un anello di brillanti.*) lo darai a tua figlia, quando si farà la sposa.

Nin. Per me?... Che sarà mai?... Se potessi vedere...

Dom. Mille grazie... signora... ma quest'anello veda, è troppo ricco.

Nin. Sta a vedere che lo rifiuta... ah! se potessi parlare!...

Giul. No... voglio che tu lo prenda. Le dirai.. ma allora solamente, che lo conservi per amor mio.

Nin. Che buona signora!...E to'... non lo piglia? ma ci vuol tanto?

Dom. Com'ella desidera. (*prendendo l'anello*).

Giul. Ora vieni nell'altra stanza; aiuterai l' Enrichetta a chiudere la valigia.
(*entra nelle sue stanze con Enrichetta e Domenico.*)

SCENA QUARTA

Ninetta, poi il Colonnello.

Nin. Adesso capisco meno di prima. Ma che mistero è questo?... Era uomo... ora è donna...

Mio padre le dice signora contessa, signora padrona... Però è una brava signora... L'anello me l'ha fatto capire. E mio padre che voleva rifiutarlo? Uh! che minchione! perchè gli pareva troppo ricco. — Meglio anzi! — Oh guarda!... crede forse che io non sia buona di mettermelo in dito? *(entra il colonnello)*. Ah!... siete voi, signor colonnello? volete saperla la verità? quell'ufficialino non era già un ufficiale...

Colon. Ma una gentile signora... Lo so meglio di te.

Nin. Lo sapevate?... *(fra sè maliziosamente)*. Ah!... ho capito tutto... ma bravi! E mio padre!.. fa un bel mestiere!...

Colon. Favorisci, Ninetta, di entrare da quella signora a dirle che io bramerei di presentarle i miei ossequii.

Nin. Io debbo andare *(fra sè)*. (Questa volta la sbaglia). Me ne duole, signor colonnello, ma io non posso entrare là dentro; mio padre me ne fece espresso divieto; e mio padre non scherza, veh! Eccolo qui che viene. Scappa!... scappa!... guai se mi coglie! *(parte)*.

SCENA QUINTA

Domenico, il Colonnello.

Dom. Voi, signor colonnello?

Colon. Rientra da quella signora, e pregala in mio nome, di permettermi che io me le presenti per ossequiarla.

Dom. La signora in questo momento... credo... anzi son certo, non riceve.

Colon. Obbedisci...

Dom. Qui è la sua cameriera... a lei si rivolga.

SCENA SESTA

Enrichetta, il Colonnello.

Colon. Bella ragazza!...

Enr. Lei, signor colonnello?... come mai?

Colon. Senti dalla tua padrona s'ella è disposta a ricevere i miei ossequii.

Enr. Me ne spiace, ma so che non può vedere alcuno.

Colon. O non vuole.

Enr. Potrebbe anche darsi. Io ricevetti ordini precisi.

Colon. Eppure, io ho bisogno di vederla, di parlarle, a qualunque costo. — Comprendi? bisogna ch'io la veda.

Enr. Le ripeto, mi spiace...

Colon. Non tenermi a bada con vane parole... entra; te ne prego, e falle l'ambasciata... chi sa che trattandosi di me?...

Enr. Lei meno che un altro.... Uh! *(turandosi la bocca.)*

Colon. Che dicesti?... meno che un altro?.

Enr. Dissi così... tanto per dire... del resto...

Colon. Dunque va... non vedi ch'io sto qui sulle braci?

Enr. Proverò... ma... (*per entrare.*)

Colon. (*richiamandola*). Un momento! ... come si chiama la tua padrona?

Enr. E che? vuol vederla... parlarle... e ignora il suo nome?

Colon. A te che ne importa? ... rispondimi da brava, come si chiama?

Enr. Oh bella! La signora Malvina di Belforte.

Colon. Vedova? ragazza? maritata?

Enr. Ragazza ... ragazza ... Ma sa ch' ella è molto curioso?

Colon. Grazie ... grazie! ... (*fra sè*). Ragazza ... e si chiama Malvina? che dolce nome! ...

Enr. Scommetto che gli dà volta il cervello...

Colon. Sei ancora qui?

Enr. Vado, non dubiti ... ma già ...

Colon. (*battendo il piede*). Insomma! ... (*Enrichetta parte.*)

SCENA SETTIMA

Il Colonnello solo.

Colon È strano! Io tremo come se fossi un fanciullo. Da questo colloquio dipende il mio triste, o il mio felice avvenire... Io che mi presentai sempre alle donne con un piglio franco, un'aria di sicurezza, ora sento svanire tutto il mio buon coraggio, e il cuore mi batte in modo che quasi mi toglie il respiro... Oh! come riderebbero di

me i miei amici se mi sapessero qui e impacciato come un collegiale. Tant'è, quella fanciulla m'è bastato vederla una volta per non scordarla più mai... Oh! come tarda! che rifiutasse vedermi? Se... Quale idea mi attraversa la mente?.. Quel suo travestimento? fosse ella qui venuta ad attender qualcuno? Mille demonii!... lo farei in brani! ... Mio Dio! che crudele incertezza! Che amasse un altro? no... no... non posso arrestarmi a questa terribile idea... Qualcuno s'avanza... È lei... è lei (*si appoggia alla scranna*) Come è bella!

SCENA OTTAVA

Giulia, il Colonnello.

Giul. Mi disse la mia cameriera, che voi, o signore, desiderate parlarmi... (*il colonnello è assorto in guardarla e non risponde*). Ebbene, signore... vi ascolto...

Colon. Era mio dovere chiedervi scusa, madamigella, se stamane preso all'inganno del vostro travestimento...

Giul. Mi trattaste da codardo... perchè ricusavo di battermi. (*ridendo*). Nulla, signor colonnello; era ben naturale... credendomi voi un ufficiale... e anzi ora sento il debito di spiegarvi...

Colon. Io non ve lo dimando — avrete avuto ragioni per farlo.

Giul È bene anzi che lo sappiate... una fanciulla che nasconde l'essere suo, potrebbe sempre dar luogo a sospetti; non parlo per voi... siete gentiluomo, e... ma pei vostri compagni. Io sono Malvina di Belforte. Non ho più che una zia .. Recandomi a trovarla per affari d'urgenza avrei dovuto attraversare l'accampamento solo con la mia cameriera. Per evitare dicerie per parte di soldati, o molestie d'altra natura, fui consigliata ad indossar l'uniforme, sempre rispettata in un accampamento. Non immaginavo neppure che alla prima sosta fatta in questa locanda avrei, per un malaugurato accidente, messovi lo scompiglio, e corso anche un pericolo...

Colon. E trovato una compagnia di scapestrati.

Giul. Colonnello... io non l'ho detto.

Colon Oso dirlo io stesso... io che fui di quel numero! Oh! perchè aveva in quell'ora così travolto l'intelletto per non riconoscere... Vi giuro, madamigella, che neppure una parola sarebbe uscita dalle nostre labbra la quale menomamente potesse offendere le vostre orecchie... Non mi resta che domandarvi, su quella scena sconveniente l'oblio.

Giul. Non dimenticherò mai, o signore, d'aver conosciuto il conte Gustavo di Lesegno (*a doppio senso*).

Colon. Ed io darei dieci anni della mia vita se potessi far sì di non avervi incontrata in quell'ora — e sotto quelle spoglie. Non sorridete, ve ne prego. —

Giul. Colonnello... queste romanticherie.

Colon. Date loro il nome che più vi aggrada. Se io potessi cancellare in voi, e più ancora in me stesso la memoria di quell'ora...

Giul. (*sorridendo*.) E a qual pro? vi domando. — Lodo la vostra delicatezza... Ma credo che esageriate le cose... Per me che conoscete da pochi momenti, tradireste il vostro carattere... rinunziereste alla fama giustamente acquistata? Non torna il conto, colonnello... tanto più che forse non c'avverrà mai più d'incontrarci.

Colon. Mai più? non è possibile, no, perchè io...

Giul. Signore... (*inchinandosi per partire*).

Colon Ebbene sì... perchè vi amo!

Giul. (*resta sospesa un momento, poi prorompe in una risata*).

Colon. Cessate quel riso!... ve ne scongiuro... vi amo.... sì, vi amo!

Giul. Non volete ch'io rida?... Se io non sapessi che voi ora scherzate, credete che io ascolterei le vostre parole? rifletteteci, colonnello. — Fate conto di non averle dette... e tronchiamo, ve ne prego, il nostro discorso.

Colon. Ma io parlo del miglior senno che io m'abbia. Il cuore mi spinse alle labbra una parola che, lo confesso, avrei dovuto frenare;... ora che fu pronunciata, non la ritiro, no, perchè dessa è sincera.

Giul. Adagio... colonnello! quell'ufficialino senza un pelo sul mento, come voi stesso diceste, ha imparato alla vostra scuola, non fosse altro, a conoscere di quale sincerità, di qual tempra siano gli amori dei giovani galanti, esperti del mondo. Dunque voi giuocate ora con me una partita impossibile... (*facendosi seria*). a meno che voi mi facciate, il che non suppongo, l'ingiuria di credermi donna...

Colon. Tacete... il solo dubbio che ne aveste mi farebbe infelice tutta la vita.

Giul. Non si può negare che la vostra riputazione, ve la siete ben guadagnata. Si direbbe proprio che parlate sul serio. Eh capisco... che a prima giunta, o quando non si è stati da voi stesso posti in avviso... Oh! le vostre conquiste sono giustificate... andatene pure superbo.

Colon. La vostra ironia mi fa male... Ma non sapete da quanto tempo vi amo?

Giul. Signore, lo scherzo comincia ad oltrepassare i limiti... A quanto pare, voi vi formaste una ben povera idea della mia perspicacia... E che?... mi conoscete da poche ore, e sapete anche... che io, vostro malgrado forse, vi conosco invece perfettamente; con tutto ciò osate dirmi... come si farebbe con una bambina o con una scema di cervello: « *non sapete da quanto tempo io vi amo?* » Ma.., colonnello, voi dimenticaste dunque fin l'ultima sillaba dei discorsi fatti coi vostri compagni... e col cavaliere Enrico di Belforte?... E dimenticaste fin anche che siete promesso ad una vostra cugina?...

Colon. Ah!

Giul. Che non amate... che degnerete tuttavia per motivi d'interesse e di famiglia, della vostra mano... perchè, in fin de' conti, una moglie non c'è bisogno di amarla, e poi... dice il Maggiore, che voi amate un'incognita...

Colon. Un'incognita... sì, una fanciulla che vidi, solo una volta, e che da quel giorno vive nella mia mente; e nulla valse a cancellarla, neppure confesso, una vita di spensierato... per cui cercavo in di lei mancanza... l'obblio...

Giul. (*amaramente*). Voi vedete dunque, che io vi apprezzo... come voi meritate... Uscite, si-

gnore! la vostra celia mi sembra che trasmodi in insulto... o, meglio, uscirò io. *(per partire.)*

Colon. Fu sulla vetta del Cenisio dove io la vidi la prima volta. *(Giulia che stava per uscire, si ferma)*. La sua vettura si era spezzata... Ella era caduta nella neve... stava sugl'orli d'un abisso. Ora compie appena l'anno... Ed era un giorno di festa.

Giul. Un giorno di festa? *(tra se)*.

Colon. Il due di febbraio. Ella era svenuta... Dopo averle prodigate le prime cure, vedendole vane a farla rinvenire, io lasciandola in custodia al vecchio servo che l'accompagnava, balzai in sella al mio cavallo, e corsi alla volta di Lanze le bourg in cerca d'un medico. A Lanze le bourg non eravi neppur l'ombra d'un medico... Continuai allora fino a San Michel... ma, oimè! quando ritornai, la notte era discesa, e la mia bella svenuta, di cui nell'ansia non avevo pensato a chiedere il nome, già partita con altra vettura, e non mi aveva lasciato che due parole per mezzo del guardiano del Cenisio...

Giul. « Qualunque voi siate, o signore, non dimenticherò mai che vi debbo la vita ». Eravate voi, colonnello?

Colon. Io stesso... Da quel giorno non ho più cessato d'amarvi.

Giul. *(da sè)*. (Non so spiegarlo... ma ci godo di essere io quell'incognita).

Colon. Malvina, permettete ch'io vi chiami con tal nome, attendo ora una vostra parola.

Giul. Una mia parola? La mia stima, colonnello... la mia riconoscenza. ...

Colon. Stima! riconoscenza! null' altro?
Giul. E che altro? (*fra sè*) (Adesso le hai da pagar tutte.)
Colon. Ma non avete compreso
Giul. Perfettamente
Colon. Che io vi amo?
Giul. Quanto a questo poi...
Colon. Ah! non ne dubitate.
Giul. Proprio mi amate? amore però che non vi impedirà... ogni qualvolta troverete una bella donna, di darle meglio cento che un bacio. Sono le vostre parole.
Colon. Fui un insensato. Mi disdico. Ora che vi ho trovata...
Giul. Tutto al più vi permetterete un bacio così... per distrazione... alla figlia di un oste?
Colon. Mi fate tranguggiare ad una ad una le più crudeli amarezze... ma l'ho meritato.
Giul. E poi... vi par egli degno di voi, al momento in cui state per incontrare un matrimonio...
Colon. Dite una sola parola, ed io vi giuro che quel matrimonio diventa impossibile. A voi sola diedi il mio cuore, a voi sola chiedo l'onore della vostra mano.
Giul. Che amereste meglio sbadigliare al mio fianco che a quello di vostra cugina? Caro colonnello, la preferenza che mi date è davvero un onore che io non merito.
Colon. Avete dunque giurato di uccidermi con la vostra ironia? Dite piuttosto d' odiarmi... ma non ridete così! il vostro è un riso crudele... Malvina, io vi giuro... non avrete a pentirvene mai...

Giul. Eh! no, colonnello... fate giudizio. — Io appartengo, è vero, ad un'illustre famiglia; ma per rovesci patiti sono ridotta quasi a nulla delle mie sostanze;... vostra cugina invece è ricca. Io voglio mostrarmi grata al benefizio che voi mi feste col salvarmi la vita, salvando ora la vostra felicità. Sposate vostra cugina.

Colon. No, mai!... Che importa a me che voi non siate ricca, e ch'ella lo sia?... la mia felicità non può venire che da voi.

Giul. Lo credete forse al momento... ma poi... vostra cugina... sarà bella... anzi lo è, mi ricordo, voi lo diceste... io non lo sono.

Colon. A' miei occhi non c'è bellezza che eguagli la vostra... Dite piuttosto, che voi avete una passione nel cuore, che non potete amarmi.

Giul. Che non posso... amarvi?... (*lanciandogli un' occhiata*).

Colon. O mio Dio! proseguite...

Giul. No... ve ne prego... lasciatemi.

Colon. Oh... ditemi che voi pure mi amerete.

Giul. Non mi chiedete di più... colonnello... pensate che rinunciando a vostra cugina dovreste perdere...

Colon. La somma di trecento mila franchi! ma io sarò felice di rinunziarvi... rinunzierei fino all'ultimo soldo per la felicità d'esser vostro.

Giul. Badate, colonnello... che io non sono ricca... ve ne pentirete in seguito... D'altronde io non posso credere... vostra cugina avrebbe ragione di odiarmi.

Colon Non lo potete credere? Ebbene io ve ne convincerò (*va al tavolino*).

Giul. Che pensate di fare?

Colon. Or ora lo saprete *(scrive in fretta)*.

Giul. *(fra sè.)* Che farà egli mai ?

Colon. A voi : leggete.

Giul. *(legge)*. « Perdonatemi , cugina ! . . . Io non
« posso sposarvi, amo un'altra donna. Sarebbe
« una viltà, stringere con voi un nodo, cui non
« consente il cuore, e che formerebbe la infe-
« licità vostra e la mia. Scriverò dentr'oggi al
« mio intendente perchè vi faccia subito pa-
« gare le lire trecentomila, che io vi debbo per
« aver mancato all' obbligo impostomi dallo
« zio. Non mi serbate rancore , e credete che
« per tutt'altra cosa io mi terrò felice di porre
« ai vostri piedi il mio ossequio, e la mia ser-
« vitù — Vostro cugino

GUSTAVO DI LESEGNO.

Colon. La lascio nelle vostre mani, qualunque sia la vostra decisioue, la lettera favorirete spedirla egualmente. Fra un' ora sarò qui per la risposta . . . Pensate solamente che in voi è riposta la felicità o la sventura di tutta la mia vita. *(parte)*.

SCENA NONA.

Giulia sola

Giul. *(guardandogli dietro lungamente)*. Mi ama ! . . . Gli debbo credere ? Per Malvina rinuncia alla mano di Giulia . . . e ad una somma cospicua ! . . . *(leggendo*

la lettera) La lettera parla chiaro, e la consegnò per di più nelle mie mani... Come era bello, dicendomi... siete voi la mia incognita, voi che amo, voi che cerco, ma inutilmente, da un anno!... Ha un certo suono la sua voce, quando dice « ti amo » che già si ha un bel volerne ridere... ti ricerca tutte le fibre... Ed ora... che decido? E come potrei dirgli al momento: io non sono più Malvina? D' altronde è bene ch'egli mi sappia qui venuta per caso... E se egli mi ingannasse? se fosse uno de' soliti artifizii per... Temo di aver cercato la mia disgrazia, volendo scoprire più del bisogno.

SCENA DECIMA.

Enrichetta e Giulia.

Enr. Signora padrona... oh Dio... non ho il coraggio di parlare... temo sia accaduta una qualche disgrazia. Un corriere è arrivato in questo momento dal castello per avvertirla che la sua signora zia è ritornata da Torino, e non avendola trovata, è andata su tutte le furie.

Giul. Ci mancava anche questa. E adesso come vi si rimedia? Che dirà mai la zia? Converrà bene che io le dica... Ma c'era proprio il bisogno che ritornasse indietro? Non perdiamoci

in ciancie. Presto... entra nelle mie stanze; prendi la valigia... la vettura ci aspetta forse da un pezzo... non perdiamo tempo. Partiamo. (*si pone al tavolino a scrivere due parole sopra un viglietto — Enrichetta è entrata*).
È strano; adesso mi duole di partire... così, senza rivederlo!... È necessario però. Mia zia potrà darmi utili suggerimenti... Che sorpresa al momento in cui... Come resterei qui volentieri celata... per essere spettatrice...

SCENA UNDECIMA.

Enrichetta, Giulia.

Enr. Sono all'ordine, signora!
Giul. (*si pone un velo sulla testa e si avvolge in un manto ornato di pelliccie*). Fa silenzio; nessuno sospetti la nostra partenza;... hai la chiave del giardino? Domenico è là che ci aspetta, nevvero?
Enr. Sì, signora.
Giul. Andiamo (*movè verso la porta; in questa si presenta il colonnello, pallido, contraffatto, e vi si ferma immobile con le braccia incrociate sul petto*).

SCENA ULTIMA.

Il Colonnello, Giulia, Enrichetta.

Colon. Ah! che voi doveste trovare il coraggio di dirmi, ma in faccia, vi odio... rifiuto la vostra proposta perchè la credo indegna di me... l'avrei compreso, signora — quello di fuggire inosservata... da un uomo che lasciate in braccio al dolore, alla rabbia alla disperazione, per il solo timore di troppo onorarlo con una vostra risposta... no, lo giuro a Dio,.., di questo coraggio non vi avrei stimata capace.

Giul. Colonnello... potrei anzi tutto rispondervi, che non ho mai promesso di darvi risposta, ma invece amo meglio dirvi che l'avreste avuta, e forse anche troppo presto... Per ora non vi riconosco il diritto di chieder ragioni alla mia volontà.

Colon. Vivaddio! trattare come capriccio di bimbo una passione prepotente, sincera, la sola della mia vita!... fuggirmi... per ridere poscia di me! Oh! il conte Gustavo di Lesegno ha pure il suo orgoglio, pari almeno alla fatale passione che lo domina.

Giul. Non c'è che dire... il tuono del marito burbero... ingiusto... lo sapete prendere a meraviglia... È bene saperlo per tempo.

Colon. Che avete voi detto? Oh badate... che se la vostra parola è una fallace lusinga...

Giul. Certo... mentre io m'affanno a studiare il modo di fargli una risposta... (*passeggia irritata la camera, e il colonnello le va dietro*).

Colon. Che mi colmi di ebbrezza...

Giul. Perchè... non è mica tanto facile rispondere ad un uomo così a viso scoperto...

Colon. Un sì...

Giul. Oppure un no.

Colon. Un sì... un sì... Perchè farmi morire d'affanno?

Giul. E allora... ecco che si fa? si parte e gli si lascia un biglietto. La carta non trema... non scolora... non arrossisce (*gli dà quasi sul naso un biglietto che egli afferra, apre subito dicen o*).

Colon. Oh! .. me felice!... (*legge*). « La risposta a Villa Rodino; fra quindici giorni » A Villa Rodino! Il carattere di mia cugina?... gran Dio! sarebbe mai vero?

Giul. Eh... sì ... è inutile negarlo... Giulia vostra cugina... qui venuta ad accertarsi se il promesso suo sposo era veramente lo scapestrato di cui volava sì alta fama.

Colon. O Giulia... O amabile Giulia!... Era scritto nel cielo...

Giul. Che non sareste mai mio marito! (*malinconica, e chinando a terra la fronte*).

Colon. Giulia! (*con rimprovero*).

Giul. (*mostrandogli la lettera da lui scrittale*).
Eh, non son io che lo dico... la lettera parla chiaro ... ci avete rinunciato.

Colon. Ecco rivocata la rinunzia (*fa in brani la let-*